IL VORTICE

DELLO STESSO AUTORE

L'Automa, romanzo. Terza edizione . . . L. 4.—

Né odî né amori, divagazioni letterarie . . „ 3.50

DI PROSSIMA PUBLICAZIONE

Il Fantasma, racconto.

Un vittorioso, novella.

IN PREPARAZIONE

L'Eroe del domani, romanzo.

Le Dolorose, liriche.

Il frutto amaro, dramma in tre atti, (in collaborazione con Cesare Hanau).

E. A. BUTTI

Il Vortice

DRAMMA IN TRE ATTI

Rappresentato la prima volta a Milano
dalla Compagnia del Commendatore Cesare Rossi
la sera del 19 Dicembre 1892.

MILANO

L. OMODEI ZORINI, EDITORE
1893

PERSONAGGI

Augusto Larenzi, commerciante.

Amalia, sua moglie.

Landi, impiegato.

Margherita Narchetti.

Langeri, ingegnere.

Marelli.

Irma, bambina dei Larenzi.

Adele, cameriera.

La scena à luogo in Milano. — Tempo presente.

INTERPRETI DEL LAVORO

LA SERA DEL 19 DICEMBRE 1892 A MILANO

AUGUSTO LARENZI, commerciante	*C. Rosaspina*
AMALIA, sua moglie . . .	*T. Mariani*
LANDI, impiegato	*V. Zampieri*
MARGHERITA NARCHETTI . .	*A. Pero-Giordano*
LANGERI, ingegnere . . .	*A. Bianchini*
MARELLI	*P. Tombari*
IRMA, bambina dei Larenzi . .	*I. Gelli*
ADELE, cameriera	*P. Gelli*

PREFAZIONE

Ricevo dall' Editore l' incarico di presentare al pubblico questo lavoro drammatico, il quale à già corsa la vicenda di parecchi teatri, e, soffermando l' attenzion della critica, fu oggetto di non infeconda discussione.

Io disimpegno quest' officio tanto più volentieri in quanto che il tentativo rappresentato dal VORTICE è *degno di lode per gl' intendimenti affatto moderni, cui l' A. à voluto informarsi.*

I principî tecnici, che regolarono il dramma nel periodo più produttivo del teatro francese non possono esserci di guida a' nostri giorni; ma, se i lavori dell' Ibsen in Norvegia, del

Tolstoi in Russia, dello Strindberg in Isvezia, del Sudermann e dello Hauptmann in Germania, del Becque in Francia, ànno aperta una nuova via ai contemporanei, questa via non è meno oscura e difficoltosa dell'altra, e il pubblico si conserva restìo ad accettarla.

In Italia i primi tentativi d'una riforma artistica teatrale ànno soggiogato per poco il gusto popolare, ma non l'ànno modificato, nè lo potevano. Analizzando con cura questi tentativi, noi troveremo che il lavoro s'imponeva al pubblico laddove appunto aveva ricorso a dei mezzi artificiosi e convenzionali, talchè si può affermare che i nuovi drammaturghi seguiron piuttosto la parte puramente formale della riforma che non la parte sostanziale. Procedendo per eliminazione, liberarono il teatro dal materiale farraginoso dell'intreccio complicato, delle tirate *filosofiche, dei colpi improvvisi, di tutto ciò che era, per così dire, sorprendente, e sbalordendo il pubblico, gli toglieva il giusto concetto della scena e lo spingeva all'applauso momentaneo, inconsiderato. Questo era già un passo: ma l'altro che doveva portarci verso situazioni più moderne, non venne, e ancora il fatto o la tesi*

*s'aggiravano fra il convenzionalismo e il sentimentalismo drammatico; l'*ambiente *ancora dimorava rigido, scelto tra quelli che il pubblico predilige: il salotto, la buona società, un pò' ricalcata sulla scuola francese; per togliersi a questa ruota sempiterna, e per tentare un' innovazione, l'ambiente diventava così abjetto che ci presentava soltanto come perni dell'azione, mantenute, sgualdrine, cavalieri d' industria,* souteneurs *e simile feccia.*

Il Butti nel Vortice. *tentando il dramma psicologico, ci diede una verità più schietta: l'elemento decorativo, che è tanta parte nelle opere odierne e che in talune è il solo segreto del successo, fu dal' A. trascurato a bella posta, come ingombrante, come troppo facile mezzo d'applauso. Accettò l'innovazione portata dagli altri, col sacrificare egli pure quanto agisce sul pubblico per sorpresa e per scossa; e si addentrò in vece meglio nell'animo dei suoi personaggi, mostrandone con coraggio e spesso con resultato suggestivo, i meandri psicologici meno avvertiti. Simile processo artistico implicava la rinuncia alle sentimentalità un po' lacrimose, al* pathos, *che à sul pubblico incalcolabile ascen-*

dente, e che per esempio, nei DISONESTI *del Rovetta produce una forte impressione; implicava anche la rinuncia all'artificio delle antitesi, — eccellente del resto e tutt'altro che indegno di lode, — il quale consiste specialmente in questo: poi che sulla scena, per amor del vero e per desiderio nobilissimo di rappresentarci la vita vissuta, devonsi naturalmente presentar più caratteri, che per rigidità o anfrattuosità psicologica posson suscitare la repulsione del pubblico, l'Autore svia questa corrente pericolosa, creando a fianco di quelli un altro carattere, sul quale il pubblico abbia a raccogliere tutto il tesoro della propria simpatia, sotto forma di compassione, o d'ammirazione, o di comunità di pensiero. È, questa, la teoria del contrasto, non nuova certamente, ma sempre larga di compenso, quando il soffio fecondo dell'arte sappia darle naturalezza e coerenza; mi basterà citare a questo proposito, le* VERGINI *del Praga, le* ROZENO *di C. Antona-Traversi. Tale artificio, discendendo ai rami minori dell'arte, vien palesissimo nei drammi popolari, dove il contrasto s'afferma nettamente e ingenuamente nei due tipi tradizionali della vittima e del tiranno, che il buon*

pubblico delle Arene segue con interesse primitivo, e interrompe o vitupera ad alta voce, e compiange con lagrime abbondanti.

Nel VORTICE *del Butti questa specie di drammatico agguato nel quale resta preso anche il pubblico più intelligente, — manca affatto. La fedeltà nella riproduzione delle indoli è assoluta; non vi si trova il pienamente buono, e non il pienamente malvagio; ma bensì figure umane studiate con accuratezza, rese intiere, senza lenocinio... Forse Amalia — personaggio notevolissimo e d'importanza pari al Larenzi, il protagonista, — appena leggiermente modificata, avrebbe potuto esercitar sul pubblico una impressione di compianto; ma poichè l'A. ce la presenta rigida, superba, forte, questa impressione viene a mancare, con detrimento del successo momentaneo, ma con innegabile vantaggio dal lato psicologico. A me pare che questi caratteri non sieno suscettibili dell'appunto, fatto loro da una parte della critica, di un'indeterminatezza dannosa. L'indeterminatezza, se pur esiste, è tutta umana, è derivata dal viluppo di tendenze contradditorie e incerte, che negli animi non eccezionali e superiori, forma il sub-*

strato permanente dell'indole; cosicché credo che sceverare e raffigurare artisticamente questa indeterminatezza sia piuttosto merito che difetto.

L'altra accusa, quella d'immoralità, che venne prima lanciata da un foglio milanese con accanimento deplorabile nel campo sereno dell'arte, è di quelle che colpiscono e impressionano la massa, ma fa sorridere, in fondo, tutti quanti àn militato o militano per degli ideali artistici, e quindi sanno ciò che bolle in pentola. La morale è un elemento variabile nel tempo e nello spazio; la convenzione, che chiamiamo oggi MORALE, *è diversa da quella che così veniva chiamata cento anni addietro, ed è diversa da quella che così si chiama in altri popoli nostri contemporanei; ed indubbiamente quell'ammasso d'idee costituite, di usi, di diritti e di doveri, che forma la morale nostra, può essere un elemento utile, ma non mai necessario all'arte. E, poichè è saggio espediente critico l'illuminare l'opera d'un artista con quegli stessi lumi ch'egli ci fornisce, ripeterò a questo proposito le parole del Butti nel suo libro* NÈ ODII NÈ AMORI: — " *Intento " morale nel romanzo e nel dramma adunque, " sì; è bene forse invocarlo, per ridar l'a-*

" *nima a quel gran corpo ch' era rimasto troppo*
" *tempo immobile su la tavola anatomica del*
" *verismo. Ma restringere i confini dell' arte, no:*
" *è trasformare in moto retrogrado una ria-*
" *zione, intenta a condurre il romanzo e il*
" *dramma in una via più sana e più diretta*
" *verso il progresso.* „

Alla stregua dei conti, la maggiore o minore moralità d' un lavoro drammatico non si giudica dall' esposizione del fatto, del vizio o della colpa; ma bensì risulta dalle deduzioni che il pubblico può trarre dal fatto, dal vizio o dalla colpa com' è esposta. Per non togliere l' illusioni ad alcuno, io non affermerò che il buon pubblico è ancóra molto indietro in questo genere di deduzioni; ma affermerò coscienziosamente che l' opera del Butti è morale nel VORTICE, *come nell'* AUTOMA, *come nel* FRUTTO AMARO; *con diversità di forma e d' esito, ma con unità di intento.*

Nell' AUTOMA *e nel* FRUTTO AMARO *i due protagonisti sono uomini che non sanno volere, né in grandi cose né in piccole; uomini che non ànno vedute al di là del benessere o della soddisfazion del momento, e che per questo benes-*

sere, per questa soddisfazione sacrificano o meglio modificano deplorevolmente il proprio avvenire. Attilio Valda, — l'Automa — è un giovane d'ingegno versatile, di larga coltura, di eccellente nascita; ma in quest'indole manca la forza, non già la forza eccezionale degli eroi, ma pur anco la forza limitata che in ogni esistenza occorre per propria difesa, per tutela di sé medesimi; Attilio Valda vive e agisce per inerzia: ricevuta una spinta, va, finchè un'altra spinta non lo devii o anche lo faccia retrocedere. Onde, l'ingegno, la coltura, la nascita, non lo salvano da bassezza alcuna, da alcun disequilibrio morale e materiale; e Attilio Valda scompare ai nostri occhi, fiaccamente, com'è prima apparso, correndo dietro le gonnelle di una donna, ch'egli stesso non sa se ama, se odia, o se gli è indifferente...

Nel FRUTTO AMARO, *che per essere un primo tentativo di psicologia drammatica fu accolto male dal pubblico e frainteso dalla critica, — l'uomo è anche peggio punito della propria indifferenza d'ogni sana riflessione; Adolfo Cortini, abbandonatosi ad un amore che in realtà non è che un capriccio, ne sopporta ogni conse-*

guenza, riluttante, fremente, quasi disperato per la catena infrangibile ch' egli stesso si è legata al piede.

In questo VORTICE *infine, noi troviam l' uomo costretto alla lotta, senz' avere alcuna facoltà combattitrice, senz' audacia, senza forza morale, smarrito, avvolto appunto in un vortice di pensieri cozzanti, di propositi contrarî, di pregiudizî e di rispetti umani, che lo attirano al fondo e lo spingono alla catastrofe ultima.*

Ora, io domando se dal lato della moralità, l' opera del Butti non è soddisfacente, se la deduzione non è chiara, se l' intento non è lodevole?... Le malattie della volontà, l' assenza di spirito critico e di calcolo, che il Butti à raffigurate ne' suoi lavori, sottintendono e fanno desiderare il contrapposto, l' uomo forte, volente, con una via tracciata da seguirsi; mentre dal l' altro lato noi troviamo esposte con lucidità tanto più sensibile quanto più l' arte è fine, tutte le conseguenze che porta una vita debole, dispersa, non animata da personalità alcuna.

Per riassumere — poichè questa prefazione mi si è allungata per via, e mi suggerisce altre molte osservazioni che io non voglio esporre,

temendo d'impazientire il lettore cortese, — per riassumere, io sono contento di presentare al pubblico un lavoro d'arte come il VORTICE, *il quale, se non è decisamente l'opera perfetta, impeccabile, d'un vecchio maestro, à in sè innumeri ragioni per essere gustata e lodata, e segna un progresso non solo individuale dell'artista, ma pure generale verso una più esatta tecnica d'arte.*

E se — come io non pongo dubbio — il Butti è destinato a lasciar traccia sulla nuova via, e a conquistarsi, combattendo da valoroso, il favor della critica, e l'ammirazione del pubblico, — io sarò ben orgoglioso d'essergli stato a fianco fin da queste prime battaglie, e d'aver cercato modestamente, ma forse non inutilmente, di chiarire i suoi concetti e di giustificare i suoi intendimenti.

Sufers, Luglio 1893.

LUCIANO ZÙCCOLI.

PRIMO ATTO

In casa Larenzi. Sala decentemente arredata, senza lusso. Due piccole tavole al proscenio: su una di queste sta una lampada a petrolio, accesa: su l'altra un servizio da *cognac;* — sedie, poltroncine, divano, mobili varî. In un caminetto a destra brilla il fuoco. Due porte di fondo, una delle quali dà accesso alla camera da pranzo, l'altra all'anticamera; — al principio dell'atto sono entrambe chiuse. Inverno: una delle ultime sere di carnevale.

(La sala è vuota all'alzarsi della tela. Una delle porte di fondo s'apre, e appare la cameriera, recando dei piatti e delle posate ammucchiate. Si vede nell'interno una tavola apparecchiata e illuminata, intorno alla quale stanno Larenzi, Amalia, Margherita, Irma, Marelli; risa, parole confuse, acciottolìo finché la porta si rinchiude. La scena torna momentaneamente vuota. S'apre l'altra porta di fondo, ed entra la cameriera; si vede nell'interno Landi, che appende il cappello e il soprabito a un attaccapanni. Quindi anche Landi entra. Landi è un uomo di trentacinque anni con la barba oscura e lunga. Veste di nero con serietà, senza ricercatezza.)

CAMERIERA, *tenendo l'uscio aperto con la mano.* — S'accomodi, signore. Chi devo annunziare?

LANDI. — Battista Landi. Ma.... sono a tavola?

CAMERIERA. — Àn già finito il pranzo. Non aspettano altro che il caffè. Vuole che vada ad avvertire il signor Larenzi?

LANDI. — No, no.... Cioè, sì: è forse meglio. Va ad avvertirlo. — ma. ti raccomando, non farti intendere da nessuno. Vi sono invitati?

CAMERIERA. — Chè! solo il signor Marelli, il fratello della signora Margherita.

LANDI. — Va pure.

(La cameriera entra. Un battente della porta rimane socchiuso: s'ode internamente il seguente scambio di parole:)

LARENZI. — ....Chi?.... Oh!....

MARGHERITA. — Chi è?.... Chi è?

LARENZI. — Battista Landi.... È qui in sala e non vuole entrare....

MARGHERITA E MARELLI. — Entri!.... Venga avanti!....

LARENZI. — Aspettate che vado io stesso a prenderlo.

(Landi à seguito questo dialogo con qualche gesto d'impazienza. Larenzi e la cameriera entrano; si richiude la porta: la cameriera esce per la laterale a destra. — Larenzi à trentacinque anni; è alto e robusto,

ma d'una robustezza pletorica, minacciosa: colorito troppo vivace, occhi un po' incantati, incesso non del tutto sicuro. Nel dialogo seguente con Landi si dimostra di un'allegria sforzata, fittizia, con dei brevi passaggi sinceri di tristezza; è un po' eccitato dal vino).

LARENZI, *correndogli incontro a braccia aperte* — Oh! Landi!

LANDI, *abbracciandolo e baciandolo.* — Carissimo Augusto!

LARENZI. — Ma da quando arrivato?

LANDI. — Da stamattina, lo sapevi bene. Ti avevo scritto l'ora del mio arrivo; m'avevi risposto che saresti venuto alla stazione. Ò avuto un bel guardarmi d'intorno....

LARENZI, *battendosi la fronte.* — È vero! È vero! Smemorato, ch'io sono! Ma, vedi, ò tanti pensieri, tanti brutti pensieri.... *(conducendolo al proscenio)* vieni qua, accòmodati....

LANDI, *confuso.* — Tu eri a tavola....

LARENZI. — Avevam finito: si fa sempre tardi per le mie maledette faccende. Siediti. Gli altri non si faranno molto aspettare. *(Siedono)* Per bacco, che barbone mi ài messo a Roma in pochi anni!

LANDI, *sorridendo.* — Si diventa uomini seri.

LARENZI. — Uomini seri? Ma tu sei sempre stato un uomo serio. Dai bei tempi antichi,

nei quali.... ti ricordi? *(cambiando tono)* E così sei diventato ancora milanese, eh?

Landi. — Sì, finalmente. Ò ottenuto, dopo una lunga aspettazione d'essere traslocato qui; e figùrati quanto ne sono contento! Mia madre poi.... la vedessi! Sembra pazza per la gioja! Ma tu che cosa fai ora di bello?

Larenzi, *rattristandosi d'un tratto.* — Di bello? Proprio nulla. Lavoro giorno e notte, e stento a viverci sopra.

Landi. — Come?

Larenzi. — Sì, sai.... Il commercio non è più quella cuccagna, ch'era una volta. Si sono moltiplicate le tasse, le spese, le concorrenze. Ogni giorno c'è d'aspettarsi una nuova contrarietà, che ti sconvolge tutti i tuoi calcoli: fallimenti, moratorie, sospensioni di pagamento.... Ah! Una vitaccia!

Landi. — Però, finora, tu....?

Larenzi, *interrompendolo.* — Dici bene: — finora —, ma in séguito? Eh! questo è il grave: non siamo più sicuri dall'oggi al domani! E tutti così, sai? tutti, tutti! Per vivere tranquilli e sicuri al dì d'oggi ci vogliono molti *contanti* nella cassa o almeno molto pelo su lo stomaco....

Non avendo né *contanti* né pelo, come me, si resiste finché si può, e poi....

Landi. — E poi?

Larenzi, *alzando le spalle.* — E poi si va con le gambe all'aria!

Landi. — No. Ài torto di parlar così tu, Augusto. Questo fatalismo rassegnato non à mai condotto a nulla di buono. La vita è dura e difficile; perciò bisogna aver del coraggio, della perseveranza, del buon volere... Molto più quando si à una famiglia da mantenere, come te....

(La Cameriera entra recando il caffè e il servizio. Si dirige verso la sala da pranzo. Larenzi la ferma con un gesto.)

Larenzi. — Mettilo lì. Lo prenderemo qui in sala.

(La cameriera eseguisce e rientra per la laterale d'ond'è entrata).

Larenzi. — Parole, caro mio, parole! voialtri moralisti non sapete dir altro! *(avvicinandosi a lui, con mistero)* Il mio gran torto è stato questo, capisci? d'aver preso moglie. Da quel giorno, — sembra un castigo di Dio — non una mi va per il suo verso!

Landi, *pensoso.* — Lo prevedevo! *(cambiando*

tono) Già; poiché sei tu stesso che mi vieni a parlare del tuo matrimonio, mi permetterai di dirti finalmente l'impressione, che n'ò avuta. Non m'è piaciuto niente affatto, te lo dichiaro senza complimenti. Tu conosci le mie idee, i miei principi....

Larenzi. — Già, tu sei sempre stato un intransigente....

Landi. — Non occorre essere, come tu dici, un intransigente per disapprovare un matrimonio come il tuo.

Larenzi. — Vorrei aver veduto te nei miei panni sei anni fa: senza nessuna occupazione in vista, carico di fastidi, di debiti, dei quali io non avevo alcuna colpa. Perché, tu lo saprai, quel birbante di mio fratello, dopo aver sperperato la piccola eredità di nostro padre, era fuggito in America portando seco i miei ultimi avanzi....! Gli uomini si giudicano dalle circostanze, caro mio....

Landi, *con severità scrutandolo.* — Tu dici dunque che ài sposato Amalia solo per.... interesse?

Larenzi, *vivamente.* — No, no; io l'amavo Amalia, quando l'ò sposata....

Landi, *sempre scrutandolo.* — Ma la relazione che avevi avuta con Margherita....?

Larenzi, *interrompendolo vivacemente.* — Era cosa finita da molto tempo, te lo giuro.

Landi. — C'era stata, però!

Larenzi, *un po' confuso.* — Dio mio! Sì, c' era stata, c' era stata! Capisco che cosa vuoi dire .... *(afferrandosi il capo colle mani)* Ah! fu quello un grande errore, il massimo errore della mia vita... Per iscontarlo, avrei dovuto anche affrontar la miseria, la fame, il disonore, tutto. E il giorno era venuto!.... Non ne ebbi la forza; ti dirò di più, offrendo il mio nome ad Amalia, mi parve di cancellare ogni traccia del mio passato, di liberarmi alfine da ogni triste memoria. Io pensai: " Una vita nuova incomincia oggi per me. Perché non accettare questo raggio di sole, che cade per la prima volta sul mio cammino? „ *(con amarezza)* Ahi, altro che un raggio di sole!....

Landi. — Tua moglie à forse saputo....?

Larenzi. — Che dici? Nulla!....

Landi. — Ma allora....?

Larenzi. — Allora? *(cambiando tono, dopo una pausa).* Amalia à avuto un' educazione

totalmente sbagliata dal povero suo padre: fu allevata in uno dei primarí collegi, tra le contessine, le marchesine, le figlie dei banchieri; come volevi ch'ella si rassegnasse ad esser la moglie d'un droghiere, dopo esserne stata la figlia? Capisci, ò dovuto vender súbito il negozio ch' era stato ereditato dal Narchetti, e sempre per accontentarla, mi son messo a commerciare in grande.

Landi. — E non ài cercato di convincerla, di dissuaderla?....

Larenzi. — Sì, bravo!.... *(scotendosi)* Taci! Mi chiamano.

(Marelli appare per la porta della sala da pranzo. È grasso, rubicondo, panciuto. Avrà 60 anni. Porta appesa al collo la salvietta da tavola, alla maniera borghese).

Marelli, *entrando.* — Dico. che cosa succede qui? Siete morti?

Larenzi, *volgendosi rapidamente e sforzandosi a sorridere.* — Lo domanderò a voi. C'è là il caffè, che si raffredda!

Marelli. — Tò! E perché non ce lo dici? Dovevamo immaginarcelo forse? *(riaprendo l'uscio; rivolto all' interno)* Il caffè è in sala ad aspettarci, sapete?

Margherita, *internamente.* — Come?

Irma, *internamente.* — Mammina, vieni.... c'è il caffè....

Amalia, *internamente ridendo.* — Abbi pazienza un momento, biricchina!

Larenzi, *a Landi, segnando la sala da pranzo.* — Senti come sono allegri là dentro! Io solo....

(Entrano Margherita Narchetti, Amalia, Irma la bambina. Marelli e Irma si fermano a ridere in fondo alla scena. Margherita viene avanti, seguita da Amalia; è una donna di 40 anni, ancora bella, ma abbigliata senza alcun lusso, di casa; Amalia à 22 anni e veste con molta eleganza un abito da passeggio).

Margherita, *entrando, rivolta a Larenzi.* — Bravo! Ci voleva poco ad avvertirci! *(A Landi, andandogli incontro con la mano protesa)* Signor Landi, lei era il desiderato fra noi....

Landi, *stringendole la mano, un po' confuso.* — Grazie, signora Margherita.... *(Si volge ad Amalia, che viene avanti sola).*

Larenzi. — Già: voi non vi ricordate forse più l'uno dell'altra....

Amalia. — Veramente, non ricordo....

Landi. — È naturale. Ci siam visti due o tre

volte in tutto a qualche festicciuola molti anni fa.... Lei era ancora una bambina, si può dire.

Larenzi. — Facciamo allora la presentazione in regola. Il mio vecchio amico Landi, il migliore dei miei amici, — mia moglie la migliore delle mie mogli....

Amalia, *ridendo ironicamente e offrendo la mano a Landi con spigliatezza.* — Sono lietissima di rinnovare la conoscenza. *(Landi s'inchina, stringendogliela).*

Larenzi, *a Marelli e Landi.* — Voi vi conoscete, eh?

Landi. — Sì, sì. Anzi ci siamo incontrati una volta anche a Roma. *(si salutano).*

Larenzi, *a Irma.* — Di', Irmetta. Vieni qua tu, ora....

Landi. — Tua figlia? *(La bambina si avvicina confusa).*

Larenzi. — Sicuro. Non par vero, eh? *(ad Irma)* Su il musetto; via! Non aver soggezione di questo signore; egli avrebbe dovuto essere il tuo padrino, sai?

Landi, *ridendo.* — Già, è vero. Dovevo io tenertela al battesimo.

Larenzi. — Se si aspettava te, si stava freschi....

Landi. *chinandosi per baciarla.* — Che bella bambina! Di', vuoi farmi un bacio, piccina? *(Irma volge la faccia confusa).* No?

Amalia, *ridendo.* — È la barba che le fa paura.... Irma, sii saggia. Fa un bel bacio al signore: obbedisci. Guarda che se fai la cattiva non ti conduco stasera a teatro.... *(Irma fa un bacio in fretta a Landi, e corre verso Margherita, che sta versando il caffè).*

Irma, *a Margherita.* — Molto dolce, neh? Molto dolce per me.... *(continua ridendo con Margherita).*

Landi, *volgendosi ad Amalia, sorridendo.* — Che demonietto!

Amalia. — È tutta in orgasmo perché dobbiamo condurla alla Canobbiana, al Carnevale dei fanciulli....

Landi, *a Larenzi.* — Andate alla Canobbiana stasera?

Larenzi, *con amarezza.* — No, io non ci posso andare. Ò da lavorare tutta la notte, io! Andrà Amalia con lei; Marelli le accompagnerà....

Margherita. — Amalia, vieni qua.

(Durante il dialogo seguente, Amalia porterà il caffè prima a Landi, poi a Marelli, poi a Larenzi. Marelli si è seduto e legge un giornale. Larenzi e Landi sono presso il caminetto).

Larenzi. *continuando.* — Credo che andrà con loro anche Langeri, il milionario.

Landi. — Langeri! Quel caro Langeri! Un altro dei miei buoni compagni di scuola che desideravo tanto di rivedere!.... Di' su: che ce n'è di lui?

Larenzi. — Stasera lo vedrai. Tu sai bene che m'à offerto d'amministrargli il suo pingue patrimonio?

Landi. — No.... *(ad Amalia, che le porta il caffè)* Grazie. Signora.

Larenzi. — Bisognò accettare, capisci? La famiglia costava. Appena venduto il negozio di mio suocero ò sentito il bisogno di un provento, anche magro, ma sicuro.

Landi. — Ài fatto benissimo ad accettare....

Larenzi. — Sì; ma ti confesso che se avessi potuto farne a meno, avrei rinunciato di gran cuore.

Margherita, *ad Irma.* — Finiamola con quello zucchero: ti rovinerai tutti i denti.

Amalia, *guardando la pendola sul caminetto.* — Irmetta, via: vatti a vestire adesso. È tardi;

e l'ingegnere sarà qui a momenti. *(Suona il campanello).*

MARELLI. — Io prevedo che noi andiamo a farci schiacciar le ossa stasera....

LARENZI. — Tu puoi andarci tranquillo, in tal caso. Prima d'arrivare alle tue, dovràn fare una bella pressione sul resto....

MARELLI. *battendo le palme su la pancia.* — Eh! Se Dio misericordioso me l'à data, vuol dire che ne aveva le sue buone ragioni.

(Entra la Cameriera).

CAMERIERA, *entrando.* — La signora comanda?

AMALIA, *alla Cameriera.* — Conduci Irma a vestirsi.

CAMERIERA. — Sì, signora. *(ad Irma)* Vieni, Irmetta. *(esce tenendo per mano la bambina).*

AMALIA, *venendo verso Larenzi e Landi al caminetto; Marelli e Margherita stanno parlando tra loro all'altro tavolino.* — Che bravo signor Landi, con quanto piacere l'ò riveduto! Mio marito mi parlava così di frequente di lei....

LANDI. — Lo credo. È da vent'anni, signora, che esiste tra noi quell'amicizia, che dura a tut-

t'oggi, si può dire, senza uno screzio! Io ò poi anche dei motivi ben più forti per voler bene ad Augusto. Sei o sette anni fa, dopo la morte di mio padre, egli mi diede una di quelle prove....

LARENZI, *interrompendolo.* — Per carità, Landi, tralascia....

LANDI. — No, no. Io voglio dirlo a tua moglie. *(ad Amalia)* Si figuri, signora Amalia, che il mio povero papà è morto di crepacuore per essere stato rovinato da un suo amico, — un brigante, che oggi à fatto anche fortuna! Io sono rimasto solo, senza impiego, con la mia vecchia mamma malaticcia, bisognosa di cure e d'assistenza. Se non ci fosse stato Augusto....

LARENZI. — Lasciami in pace con queste storie.

AMALIA. — No; lascialo dire. M'interessa....

LARENZI. — Ebbene, continua allora. *(va a servirsi del* cognac, *e beve).*

LANDI. — Se non ci fosse stato Augusto, io non so che cosa sarebbe avvenuto di noi. Egli invece ci aiutò in ogni modo: col consiglio, con l'appoggio, col denaro....

LARENZI. — Landi!

Landi. — Sì, sì: anche col denaro.... Io ero un disgraziato, senza mezzi e senza speranze; e pure tu non ài esitato a darmi quanto mi occorreva, e me l' ài affidato contro una semplice platonica promessa....

Amalia, *fissando stupita a Larenzi.* — Ma come mai tu non me ne ài mai fatto parola?

Larenzi. — Me ne ero dimenticato....

Amalia, *quasi tra sè.* — Tutto questo è bello!

Larenzi. — Molto più che il buon amico poco tempo dopo mi aveva rimborsato fin l'ultimo centesimo. *(Amalia scuote il capo e sorride amaramente, come delusa).*

Marelli, *guardando l'orologio.* — Dico, si fa tardi. Se l'ingegnere non viene, andiamo noi. È l'ultima sera, e si corre il rischio di rimaner fuori.

Margherita. — Già. Anche jeri àn dovuto rimandar molta gente....

Larenzi. — Dovevate ben prevederlo. Il milionario, di solito, si fa sempre aspettare, sopra tutto quando sono i suoi subalterni che aspettano! *(suono di campanello in anticamera).*

Margherita. — Oh! Dev'essere lui! *(Amalia corre verso l'anticamera).*

Larenzi, *guardandola con intenzione.* — Amalia, dove vai?

Amalia. — Sai bene: Adele è colla bambina.

(Amalia esce per la porta laterale a sinistra. I battenti rimangono schiusi: si vede l'interno dell'anticamera. Amalia, dopo un attimo riappare ridendo col Langeri, che si leva la pelliccia e la sospende all'attaccapanni).

Landi, *a Larenzi.* — Oh! Vediamo se mi riconosce. Non presentarmi, sai?

Larenzi, *sempre con un po' di sarcasmo.* — No, no! Figùrati!

(Langeri entra. À poco più di trent'anni: è un tipo fino, distinto, elegantissimo. Reca in mano il cappello a tuba e i guanti chiari: un gran fior di garofano bianco all'occhiello del soprabito di visita).

Langeri, *con un quasi impercettibile sorriso sarcastico, che è in lui abituale: salutando.* — Signora Margherita. buona sera.

Margherita, *stringendogli la mano.* — Ingegnere....

Langeri. — Caro Marelli.... *(si stringono la mano)* Addio, Larenzi.... *(saluta con la mano).*

Larenzi, *freddamente.* — Addio.

Langeri. — Ò tardato un poco, eh? Dovete scusare: ero a pranzo da una zia, vecchia, ricca, senza figliuoli.... *(saluta Landi con un*

cenno del capo; come uno sconosciuto: poi guardandolo attentamente) Io non m' inganno: Landi!....

Landi, *sorridendo.* — Sicuro, proprio Landi!

Langeri, *correndo a lui con le mani protese.* — Oh, ma che bella improvvisata! Io sapevo che saresti tornato tra noi, ma così presto non lo speravo proprio! Come stai, mio caro vagabondo?

Landi. — Benissimo. A te non lo domando neppure, perché ài una ciera....

Langeri. — Sì, grazie al buon Dio, finora si lotta vittoriosamente col tempo e colla malinconia. Tò! Se t'avessi incontrato per istrada, non t'avrei certo riconosciuto! Con tutto quel pelo....? Ma sei matto? Io, quando ti scrivevo laggiù, non imaginavo neanche di potermi rivolgere a una faccia simile.... Dovevi avvertirmi; non sono scherzi da farsi a un amico d' infanzia, codesti. *(a Larenzi)* Che ne dici? *(Larenzi, concentrato, non risponde)* Di', oh! parlo con te, Larenzi....

Larenzi, *sempre distratto.* — Che cosa?

Langeri. — Oh! Vattene a quel paese.... Sempre nelle nubi, come un filosofo....

AMALIA. — Signor ingegnere, un bicchierino di *cognac?*

LANGERI, *galantemente.* — Grazie; a lei non posso rifiutar nulla. *(prende il bicchierino e beve)* Però di giorno è l'*absinthe* del marito, di sera è il *cognac* della signora.... Ò paura che vada a finir male questa faccenda!....

AMALIA, *sorridendo.* — Male? Ma che cosa mai va a finir male per lei, ingegnere? *(volgendosi a Landi)* Lei, Landi?

LANDI. — Io non bevo liquori, grazie.

AMALIA, *a Marelli.* — Tu, zio, so che non fai complimenti....

MARELLI. — È vero, li detesto io i complimenti, massimamente poi quando mi costano dei sacrifici. *(viene a prendere il* cognac*).*

AMALIA. — Fai molto bene. *(volgendosi)* Oh! Ecco Irma!....

(Irma entra vestita in costume da *pierrette*, seguita dalla Cameriera. Esclamazioni diverse, d'ammirazione, di stupore, di sorpresa, d'approvazione).

AMALIA. — Come stai bene! Come sei bella!....

IRMA, *guardandosi con civetteria.* — Non è vero? *(si ride).*

Langeri. — Sicuro che sei bellissima, Irmetta. Ma ti par questa una buona ragione per far finta di non vedermi?

Irma, *con gioja correndo a lui.* — Ah!

Langeri, *prendendola in braccio.* — Così mi piace. Vedi, io voglio che tu vesta proprio così il giorno, che ci sposeremo.....

Irma. — Così? Proprio così? Una sposa in maschera?

Larenzi. — Perché no?

Amalia, *sorridendo.* — È una sconvenienza!

Langeri, *mettendo a terra Irma, sottovoce ad Amalia, con intenzione.* — Non quanto le pare: una maschera su una menzogna. *(Amalia si fa seria e si allontana da lui).*

Marelli, *guardando l'orologio.* — Dico, ragazzi! Le nove e mezza. Io ò una gran paura che dobbiamo fare il ballo del ritorno....

Amalia. — È vero? È vero! Andiamo sùbito. *(alla Cameriera)* Adele, portami la mia mantiglia in fretta. *(a Larenzi, mentre la Cameriera esce)* Tu non vieni proprio, dunque?

Larenzi, *irritato, bruscamente.* — Ò detto di no; non posso. Che bisogno c'è di me....

Amalia. — Non inquietarti, via. Sta pure in casa....

Landi. — Già. Domani è l'ultimo del mese. Gli uomini d'affari....

Cameriera, *rientrando con la mantiglia di Amalia e la mantellina della bambina.* — Ecco, signora....

Amalia. — Oh, bene! *(mettendosi la mantiglia)* Addio, allora. Augusto.

Larenzi, *con ironia.* — Addio. Divertiti! *(la Cameriera ajuta Irma a indossare il soprabito).*

Amalia. — Buona notte, mamma.

Margherita. — Buon divertimento. Non prender freddo, ti raccomando. *(si baciano).*

Amalia. — No! Non prenderò freddo: *(a Landi)* Lei. signor Landi, ci accompagna?

(Intanto Larenzi saluta commosso Irma, baciandola ripetutamente).

Landi. — Per un tratto di via, sì. Ma a teatro, no. Abbiamo viaggiato tutta notte, e sono un po' stanco.

Langeri, *avvicinandosi a Larenzi, mentre si incrociano i saluti tra Margherita e gli altri.* — Dunque? Il Ghizzi à pagato o non à pagato?

Larenzi. — Sì. È venuto oggi il suo avvo-

cato, e mi à sborsato nelle mani le diecimila lire.

LANGERI. — La minaccia è ancora il sistema più spiccio per vincere certe resistenze! Ciò mi fa piacere; ti confesso che avevo paura di non veder più il becco d'un quattrino da quello spiantato.... Ma già le minacce cavan sangue dalle pietre! *(stendendogli la mano)* Ti saluto.

LARENZI, *con freddezza, quasi con disdegno.* — Addio.

MARELLI, *chiamando il Langeri dal fondo.* — Ingegnere!

LANGERI, *correndo verso l'anticamera.* — Eccomi.

LANDI, *ad Augusto.* — Ci vediamo domani?

LARENZI. — Io spero. Passa da casa mia....

LANDI. — Sì. Di nuovo.

(Si dirigono tutti verso l'anticamera, meno Larenzi; Margherita si ferma su la porta. I battenti rimangono spalancati e si vede Landi, Langeri e Marelli indossare i soprabiti. ajutati dalla Cameriera. Risa, parole confuse, saluti. tra Margherita e gli altri. Gli altri escono; Margherita chiude i battenti, e viene verso il proscenio. Durante la scena, Larenzi avrà fissato continuamente, con uno sguardo fosco e doloroso, la partenza di sua moglie e degli ospiti; poi avrà versato del *cognac* in un bicchierino e lo avrà trangugiato in un fiato. Dopo un attimo, mentre Margherita sta portando in silenzio una delle chicchere su la guantiera, trae un respiro angoscioso, si abbandona di peso su una poltroncina, affondandosi disperatamente le maninei capelli).

MARGHERITA, *volgendosi stupita.* — Oh! Che c'è?

(Larenzi rimane silenzioso col capo tra le mani).

MARGHERITA, *avvicinandosi a lui* — Che, cos'ài?

LARENZI, *con ira dolorosamente repressa.* — Ah! Che cos'ò?! Ò che sono stufo! Che non posso continuare così! Che finirò col perdere la testa! Ma che cosa serve dunque a questo mondo aver sempre lavorato come uno schiavo, aver cercato d'essere un galantuomo, di far del bene...? Ecco: dopo tanti anni di fatiche e di lotte. sono qui ancora al punto di partenza, — con questo di peggio, — che oggi ò da pensare anche alla mia figliuola ed a.... mia moglie! Ah, Margherita! Maledetto quel giorno che ti passò per il capo la cattiva idea....

MARGHERITA. — Non dir così, Augusto. Tu sei un ingrato....

LARENZI. — Lascia da parte la gratitudine. È proprio il momento di ricordarmela! *(segnando la porta dell'anticamera)* Tu l'ài vista com'era lieta, tua figlia! Come rideva! E vedi che io sono qui con l'animo angosciato dalla

disperazione, con lo spavento in cuore di una rovina imminente e irreparabile....

MARGHERITA. *spaventata.* — Ma, infine Augusto, che cosa c'è? Che cosa dici mai? Spiégati.

LARENZI. — Sì, sì: ti dirò tutto! Sta tranquilla. Non posso più portare io solo il peso di tutti i miei fastidî. Voglio che tu li sappia.... *(fissandola biecamente)* Domani è l'ultimo del mese, lo sai. Io speravo in un grosso incasso da una ditta di Firenze, per pagare con esso una cambiale, che mi scade appunto domani. Or bene, jeri ò ricevuto la notizia che questa ditta à sospeso i pagamenti. Io non ò cento lire in cassa; che cosa farò io domani?

MARGHERITA. — Oh Dio! Ma non ài preveduto, non ài cercato di riparare?

LARENZI. — Sì, brava? Son due giorni che corro di qua, di là per ottenere un prestito, una garanzia, qualche cosa insomma per salvarmi. Ma non c'è denaro, capisci? e non c' è fiducia. Sono bell'e spacciato!

MARGHERITA, *dopo una breve pausa.* — Tu mi conosci da molti anni: sai che altre volte quand' ò potuto, ti ò soccorso. Io so che tu sei un onest'uomo, e che comprenderai la

gravità dell'offerta, ch'io sono per farti. Se ài bisogno per i tuoi impegni, anche di quelle poche migliaja di lire, che m'à lasciate in legato il povero Nino.... le ài tu:.... puoi adoperarle....

LARENZI, *sogghigna amaramente.*

MARGHERITA. — Ài timore forse di non poterle restituire?

LARENZI, *volge la faccia altrove.*

MARGHERITA. — Rispondi. *(Larenzi tace. Sempre più inquieta)* Augusto! Che cosa vuol dire?.... Oh Dio! Non m'inganno.... Tu non le ài più; tu me le ài perdute?!.... Parla!

LARENZI, *alzandosi.* — Ebbene sì, le ò perdute! *(percorre la camera, cupo, col capo basso, disgustato)* Non le ò più.... non le ò più, ed è molto tempo che le rimpiango, te lo garantisco.... Se le avessi avute, ora!....

MARGHERITA, *desolata.* — Ma come?.... Dunque tu ài perduto tutto?....

LARENZI. — Tutto.... sì, tutto....

MARGHERITA. — E non m'ài detto nulla?

LARENZI. — Nei calcoli più elementari della vita, c'è l'alternativa del bene e del male: io sperava di potertele restituire, e mi pareva di risparmiarti delle inutili angustie, tacendo!

Avevo timore di perdere la tua stima.... che so io?....

Margherita. — Tu mi ài rovinata, dunque; quei denari eran la mia sicurezza.... Oh! Come à avuto ragione Amalia di non affidarti nulla!.... *(piange).*

Larenzi, *angustiato, tra sé.* — Dio! piange, adesso!.... *(appressandosi a lei, cambiando tono, umilmente, con tenerezza)* No, Margherita, non far così. Ò sbagliato: lo capisco. Te ne chiedo perdono. Che vuoi di più?.... Infine, se io ti avessi chiesti quei denari, non me li avresti rifiutati, non è vero? ed ora saremmo al medesimo punto. *(Margherita fa un cenno negativo)* Come no? Non me li avresti dati, se te li avessi chiesti?

Margherita, *sospirando.* — Mah!....

Larenzi. — Sì.... sì.... me li avresti dati, sùbito, quando t'avessi detto ch'era per salvare la nostra famiglia dalla rovina. Conosco il tuo cuore, io! Tu non sei come tua figlia; tu sei buona; poc'anzi eri tu stessa che me li offrivi.... Dunque che cosa c'è da disperarsi così? Metti che io te li abbia chiesti e tu me li abbia dati. *(carezzevole)* Va bene?

Margherita, *crollando il capo, piangendo.* — Sì, tu ài sempre ragione con me. Non parliamone più. Ma ormai io sono una donna finita....

Larenzi. — Una donna finita? E perchè? No, no, Margherita. Io sono giovine, posso ancora lavorare, posso rifare ancora il perduto; e, chi sa?.... *(Margherita piange silenziosamente col volto nascosto nel fazzoletto)* Ma non piangere così; mi fa male veder piangere! Se avessi imaginato di infliggerti tanto dolore, guarda, avrei taciuto ancora. Infine che c'è di mutato nella tua vita, oggi? Nulla; tu sei qui, come quando viveva il tuo povero Nino, la padrona di casa; e lo sarai anche in avvenire, se lo vuoi.... Via, cessa di piangere, Margherita; tu riavrai i tuoi denari; sì, li riavrai, te lo giuro, presto.... *(affettuosamente, cingendole con un braccio la vita)* Margherita, tu mi puoi credere. Sai il bene che t'ò voluto, e.... che ti voglio. Tu sei l'unica persona che nella mia vita travagliata mi abbia dimostrato un po' di affetto.... Io non lo dimentico. *(con tenerezza)* Dimmi che non mi serbi rancore....

Margherita, *asciugandosi gli occhi.* — Non

ti serbo, no, rancore: come potrei serbartelo?.... Ma capirai, una povera donna sola.... sola....

LARENZI. — Perchè sola?.... Tu non sei con noi.... con me.... *(pausa. Larenzi leva di tasca un medaglione)* Guarda.... Ti ricordi?

MARGHERITA, *prendendolo, sorridendo commossa.* — Il mio medaglione? L' ài ancora?

LARENZI. — Lo vedi. L' ò sempre tenuto con me.

MARGHERITA, *leggendo sul medaglione.* — 18 maggio mille ottocento ottanta....

LARENZI. — Il giorno che siamo andati insieme....

MARGHERITA, *mettendogli la mano su la bocca.* — Taci. Non sta bene rimestare così nel passato, ora, qui....

LARENZI, *con anima.* — Lo ricordi però?

MARGHERITA. — Sì, come fosse jeri! *(quasi tra sé)* Quanto ti ò amato! *(pausa. Margherita si scuote)* Basta: ogni cosa è mutata: io sono divenuta vecchia, e il passato è morto. Non sarebbe neppur da evocarlo.

LARENZI, *immobile, fissandola.* — Sei ancor bella, tu.... Oh, come rimpiango quel passato, Margherita! Come sento che sarei stato felice

con te. *(Margherita si alza e si scosta da lui)* Perché?....

MARGHERITA, *allontanandosi lentamente.* — Vado; è tardi....

LARENZI, *dopo una breve pausa.* — Mi ài perdonato?

(Margherita fa cenno di sì ed esce, mentre Larenzi immobile la guarda. Egli si alza; poi, pensieroso, scuote la testa come per scacciare un pensiero molesto, e anch'egli esce per la laterale opposta a quella d'onde è uscita Margherita. Mentre Larenzi esce, la porta dell'anticamera si spalanca, e appare Amalia, pallida, stravolta, agitatissima. Viene fino a metà della scena in atteggiamento d'ira e di disgusto; e s'arresta. Getta un'occhiata sdegnosa verso le due porte, d'onde sono usciti Larenzi e Margherita. In questo punto s'ode dall'interno la voce della bambina).

IRMA, *dall'interno.* — Mamma, mamma.... *(appare dall'anticamera in costume, come prima)* Adele si è già addormentata....

AMALIA, *slanciandosi a lei e prendendola appassionatamente tra le braccia, quasi con un singhiozzo.* — Ah! Figlia mia! Figlia mia! *(rimangono abbracciate in mezzo alla scena. Cala la tela).*

SECONDO ATTO

La medesima scena. Un po' di disordine: le due tavole senza lucerna e senza servizio da *cognac*. Il caminetto spento. La porta dell'anticamera spalancata. Un mese più tardi: primavera incipiente: è giorno.

(Margherita è seduta, e sta agucchiando intorno a della biancheria; Larenzi entra dall'anticamera, pallido, affranto, con l'occhio torbido e costernato).

MARGHERITA. — Ben tornato, Augusto. Come stai oggi?

LARENZI. — Male!

MARGHERITA. — Il mal di capo?....

LARENZI. — Altro che mal di capo!....

MARGHERITA. — Tu ti strapazzi, e ài bisogno di riposo. La notte, poi, fai sempre tardi! Stai fuori di casa fino alle tre, alle quattro.... Anche per Amalia....

LARENZI, *bruscamente.* — Non parlarmi di lei, sai! La causa di tutte le mie disgrazie!

MARGHERITA, *timidamente.* — Sì, sì.... ma la mattina poi devi levarti presto per lo studio, e sei stanco, abbattuto, sfinito....

LARENZI, *alzando le spalle.* — Lasciami in pace. Non sono i malanni, che mi affliggono di più. Dovresti capirlo.

MARGHERITA. — Oh, pur troppo lo capisco! Ma, dimmi: sempre, ad ogni fin di mese dovremo trovarci in queste angustie? Io temo che tu veda molto più fosco di quello che non sia in realtà: anche lo scorso mese non eri tu costernato? non parlavi di fallimento, di rovina?.... Ebbene, furon superate facilmente le difficoltà, che allora mi dicevi così gravi....

LARENZI, *cupo.* — Sì. Per una volta tanto.... ma poi.... se ne paga il fio! *(bruscamente)* Via, non torturarmi anche tu. Adesso vado nella mia camera; ricordati che non voglio seccature. Solo, se viene Landi, mandami súbito a chiamare.

MARGHERITA. — Sì, lascia fare. Darò gli ordini opportuni. Non affaticarti troppo; e lascia in pace quella benedetta bottiglia d'assenzio....

Larenzi, *uscendo per la laterale a sinistra, scrollando le spalle.* — Ma se è l'unica mia consolazione.... *(esce)*.

Margherita, *va alla porta dell'anticamera e chiama.* — Adele! *(entra la cameriera)*.

Cameriera. — Eccomi, signora.

Margherita. — Senti: preparerò io la tavola. Tu non muoverti dall'anticamera, e rammentati che il signore non è in casa per nessuno, salvo che per il signor Landi. Quando il signor Landi viene, va súbito ad avvertirlo. Siamo intese?

Cameriera. — Sì, signora. *(per uscire)*.

Margherita. — La signora Amalia?

Cameriera, *volgendosi.* — È in sala: c'è una visita.

Margherita. — Chi?

Cameriera. — Credo il signor ingegnere.

(Magherita fa una smorfia d'antipatia, ed esce per la porta della sala da pranzo: la cameriera per la porta dell'anticamera, richiudendone i battenti. Breve pausa. Dalla porta laterale a sinistra entra Langeri, col cappello in mano, in atto di congedarsi. Amalia lo segue, un po' irritata, severa e fredda nell'aspetto).

Amalia. — Ingegnere, qua quella chiave. Non scherziamo!

Langeri. — Non scherzo affatto, signora

mia. Io volevo pagargliela un tesoro, (siamo giusti, lo valeva); lei non à voluto saperne. Allora io me la son presa, ed ora me la tengo.

AMALIA, *alzando le spalle.* — Oh, faccia come le piace. Tanto, non mi serve; ne ò un'altra!

LANGERI. — Ecco, per esempio, una buona informazione. Sono dunque liberato anche dall'ultimo scrupolo, ch'io avevo, per tenermela?.... *(per congedarsi)* Signora....

AMALIA. — Ma infine, si potrebbe sapere che cosa significa questa sua insistenza, dirò meglio questa sua temerità, nel molestarmi; quando io credo d'averle fatto intendere più volte, chiaramente....?

LANGERI. — Io ò inteso benissimo, sa? Ma, che vuole? Io credo un poco nel verbo del Vangelo: bussate, e vi sarà aperto. Ora ò la chiave; posso anche fare a meno di bussare.

AMALIA, *sedendo, con un debole sorriso su le labbra.* — Uff! Lei mi fa sorridere; e sì che non ne ò voglia. Sentiamo un poco: sa lei a che cosa può servirle quella chiave?

LANGERI. — Sì....

AMALIA. — A passare la notte al fresco su le mie scale. Nulla più.

Langeri. Oh! Basterà a renderla una notte deliziosa il solo pensiero che dormiremo sotto lo stesso tetto. Io so poi che c'è una scaletta di servizio, divisa soltanto da un usciolo dal suo santuario intimo. Ammetto che ora, come per il passato, ella si rifiuti energicamente di entrare nel mio ordine di idee: ma le donnine nervose, come lei, ànno di solito un diverso modo di pensare il giorno dalla notte.

Amalia. — Lei è un grande impertinente!

Langeri. — Le dirò anche di più: che io ò delle buone ragioni per credere che potrà cambiar pensiero prima di questa sera....

Amalia. — Che vuol dire?

Langeri. — Oh, signora mia! Le cattive notizie si è sempre in tempo per averle; e io non voglio essere l'uccello di mal augurio.

Amalia, *fissandolo, agitata.* — Favorisca spiegarsi....

Langeri, *ridendo.* — Nulla, nulla! Non si spaventi. Sono un amico. Non le parlerei così leggermente, se si trattasse di cosa grave.... Piccole nubi, che passeranno, appena ella lo voglia....

Amalia, *alzandosi.* — Io non capisco niente di quello che dice. Lei vuol forse farmi dimenticare la mia chiave colle sue chiacchiere, ed io non la dimentico....

Langeri. — È anzi quello che io desidero; perché.... questa notte medesima, io, salvo un segnale contrario da parte sua, me ne servirò per salire fin sul suo pianerottolo.

Amalia. — Il segnale contrario glielo dò fin d'ora.

Langeri. — Stanotte ella stessa potrebbe pentirsene.

Amalia. — Che impudenza!.... Ma sentiamo: che segnale potrei fare?

Langeri. — Uno qualunque. Un lume dietro i vetri della finestra, per esempio, verso la mezzanotte....

Amalia. Lei dunque pretende ch'io mi prenda la briga a mezzanotte di portare un lume alla finestra per ripeterle ancora una volta di no?

Langeri. — Precisamente.

Amalia. — Sarà almeno l'ultima seccatura, ch'ella mi vorrà infliggere?....

Langeri, *serio, un po' ironico.* — L'ultima. Glielo prometto.

Amalia. — Va bene. A questo patto, accetto! Domani sarà finito anche questo martirio....

Langeri, *sorridendo.* — Dica almeno: questo dolce martirio....

Amalia. — Sì, dolce, dolcissimo: come lei vuole.... purchè sia finito!....

(Margherita entra dalla porta di fondo a destra).

Langeri, *rapidamente, volgendosi a lei.* — Signora Margherita, ò il piacere di poter salutare anche lei....

Margherita, *freddamente.* — Era di partenza?

Langeri. — Sì, signora.

Margherita, *stringendogli la mano.* — Arrivederla, ingegnere.

Langeri. — Arrivederla, signora. *(volgendosi ad Amalia)* Signora Amalia.... *(le porge la mano).*

Amalia. — Buon giorno, signore. Mi raccomando di non perderla.... *(Margherita va a prendere il suo ricamo).*

Langeri. — Io non ò mai perduto nulla....

Amalia. — Questa volta perde il suo tempo.

Langeri. — Chi sa? *(sono giunti alla porta*

dell'anticamera. Langeri a voce bassa, rapidamente) Siamo intesi: se non c'è lume io salgo....

Amalia. — Ci sarà.

(Langeri s'inchina ed esce. Amalia viene verso il proscenio, lentamente, in atteggiamento freddo, sprezzante, senza rivolgere uno sguardo a Margherita. Questa la guarda alquanto, fa un gesto come per richiamarne l'attenzione: quindi, come Amalia rimane impassibile, con gli occhi fissi innanzi a sé, si volge per uscire. Ritorna indietro quasi sùbito, e si dirige deliberatamente verso Amalia).

Margherita. — Amalia, insomma, che cos'ài con me? Che cosa t'ò fatto? Si può saperlo?

Amalia, *ironica.* — Nulla.

Margherita. — E allora che vuol dire questo tuo contegno?....

Amalia, *seccata.* — Oh, Dio! Te l'ò detto altre volte, sono nervosa, non sto bene.... Lasciami in pace.

Margherita. — Permettimi di darti un consiglio, Amalia. Non ti parlerò più di me; oh, io sono rassegnata a tutto, da molto tempo! Ma Augusto, tuo marito.... *(Amalia sorride sarcasticamente)* Egli avrà tutti i torti, lo ammetto; dovresti però capire che è turbato da dispiaceri, da avversità.... Tu lo tratti male. Invece, vedi come una tua parola di conforto,

d'incoraggiamento potrebbe essergli utile.... Bisogna non aver cuore per....

AMALIA, *interrompendola vivamente.* — Ah! Va bene! Sono io che non ò cuore! Sono io che qui.... No, no.... Non voglio parlare! Non mettermi al cimento di parlare, te ne prego!

(Siede, prende nervosamente un libro e si mette a leggere. Margherita alza le spalle, stupita, rassegnata, ed esce per la laterale a sinistra. Si ode il campanello nell'anticamera).

CAMERIERA, *entra impetuosamente.* — Il signor Landi è qui. Bisogna avvertir súbito il padrone....

AMALIA, *alzandosi.* — Ah! Landi! Va bene. Vattene pure, tu. L'avverto io il padrone.

(La cameriera esce. Si vede nell'anticamera Landi, che mette il paletot sul portabiti. Poi entra. Amalia si fa incontro a Landi: Landi entra, senza vederla, preoccupato, accigliato).

LANDI, *trovandosi di fronte a lei, confuso, un po' freddamente.* — Signora Amalia?....

AMALIA. — Lei cercava d'Augusto, non è vero?

LANDI. — Sì. Ò fretta di vederlo.

AMALIA. — Lo chiamo súbito. Prima però vorrei che avesse la bontà di concedermi solo un momento del suo tempo: lo permette?

Landi. — Sono a' suoi ordini, signora.

Amalia. — Sarà certamente stupito della domanda, che sto per farle. È strano che debba essere io, proprio io, che la rivolge a lei.... Pur troppo tra me e mio marito son venute meno da tempo ogni simpatia, ogni confidenza; noi viviamo estranei l'uno all'altra.... Lei lo avrà capito, senza dubbio?....

Landi. — Sì, signora. E ne fui sorpreso, afflitto!....

Amalia. — Inoltre, desideravo di consigliarmi con lei. In un mese soltanto, da che mi è dato di conoscerla, ò avuto agio d'apprezzare la lealtà, la schiettezza, la probità del suo carattere....

Landi, *freddamente.* — Signora, prego....

Amalia. — No, io glielo voglio dire. So che lei non à una buona opinione di me; so che lei pensa ch'io sia leggera, frivola, spensierata.... Augusto glielo avrà ripetuto chi sa quante volte, e le apparenze glielo avranno anche fatto credere....

Landi, *cortese, ma sempre freddo.* — Oh, no, signora....

Amalia. — Sì, sì, lo capisco bene; non può

essere altrimenti. Sei anni, sei lunghi anni in questa casa, tra questa gente, mi ànno molto mutata! Io stessa stento a riconoscermi. Sono diventata fatua, inutile, egoista; è vero! Ma che dovevo fare? Tutto quanto per gli altri qui era serio, non m'interessava o.... mi disgustava. Ò dovuto distrarmi....

LANDI. — Scusi, signora Amalia. Lei aveva una bambina, una cara bambina al suo fianco, alla quale poteva ben consacrare tutta la sua vita senza rimpianti.

AMALIA. — Ma per chi, se non per la mia bambina, sono rimasta io in questa casa?

LANDI. — Come? Lei avrebbe voluto anche abbandonare la casa di suo marito?....

AMALIA. — Sì; avrei voluto; avrei dovuto farlo!.... Dal momento che non esisteva più nessuna affinità, la nostra unione diventava immorale e pericolosa.

LANDI. — Stava in lei, signora di difendersi....

AMALIA. — Ecco! vede, Landi, la poca stima, ch'ella à di me?! *(breve silenzio)* Ebbene, sì, mi sono difesa: e finora mi sono salvata! Ma guai, se avessi preso sul serio la mia infelicità! Ò riso, ò cercato di dimenticare e di

isolarmi: sono diventata frivola, per essere onesta. Era l'unica via di salvezza, che mi era aperta, rimanendo qui....

Landi. — No; vi era un'altra via migliore....

Amalia. — Quale?

Landi. — Lei doveva cercare in ogni modo di riavvicinarsi ad Augusto, di consigliarlo, di sorvegliarlo....

Amalia, *quasi inorridendo.* — Avvicinarmi a costui?!....

Landi. — Sì, signora Amalia. Era il primo dovere, che lei aveva verso la sua figliuola. Io conosco suo marito da moltissimo tempo: è sempre stato debole, ma buono....

Amalia, *sottovoce, cupa.* — Lei non lo conosce abbastanza: mio marito è un uomo capace di qualunque concessione alla propria conscienza....

Landi. — Non per malvagità; per debolezza!

Amalia, *animandosi.* — Ed è di un uomo simile ch'io avrei dovuto subire il contagio, per esserne ancora oggi la compagna fedele e affezionata?!.... Non sa darmi un consiglio migliore lei, signor Landi?! Io sono dunque la colpevole qui, ed Augusto è la vittima, eh?

Mi avvedo che mio marito à su di lei un ascendente, che non avrei mai sospettato.

Landi, *con gravità.* — Signora. lei non sa il perché io oggi sia qui per parlare ad Augusto.

Amalia, *freddamente.* — Ah! È vero! Questa è appunto la domanda, ch'io volevo farle. Avrei dovuto venirci súbito. *(cambiando tono)* Lei è al corrente degli affari di mio marito, lei sa senza dubbio i motivi di quella sua continua preoccupazione.... Io ò bisogno di conoscerli: riguardano troppo dappresso la mia creatura, perché io possa rimanere più a lungo all'oscuro d'ogni cosa....

Landi, *confuso, incerto, titubante.* — Ma io, signora, non so precisamente....

Amalia. — Non è per affari, che lei oggi è venuto qui?

Landi. — Sì....

Amalia. — Ebbene. Mi dica quello che sa....

Landi. — Ma io.... non so nulla....

Amalia. — Dunque lei si rifiuta?.... Lei mi crede anche indegna?....

Landi. — No, no. Non per questo. È che si tratta di una questione troppo delicata e personale, perché io sia in diritto di farne parola ad altri che a lui.

Amalia, *offesa, ritraendosi.* — Va bene. Chiamerò mio marito. Noi non abbiamo più nulla a dirci.

Landi, *come per scusarsi.* — Signora Amalia....

Amalia, *aprendo la porta laterale a destra.* — Augusto! Augusto! C'è qui il signor Landi!

(Richiude, s'inchina leggermente a Landi, che fa un ultimo atto di scusa, ed esce lentamente, fieramente dalla porta di fondo a sinistra).

Larenzi, *entrando precipitosamente.* — Ah! Finalmente! *(fissandolo dopo aver dato un'occhiata sospettosa intorno)* Dunque?

Landi, *incrociando le braccia risolutamente.* — Nulla.

Larenzi. — Nulla! Come, nulla? Mi avevi pur promesso che....

Landi. — Sì, è vero. T'avevo promesso, e avrei mantenuto: mi puoi credere. Avevo una fede così cieca nella tua parola, che t'avrei affidato non so che cosa: l'avvenire della mia vecchia mamma, guarda!

Larenzi. — E perché, allora?

Landi. — Perché tu m'ingannavi. Sì, Augusto, m'ingannavi. Mi è stato doloroso persuadermene, vedi? Oh, t'avevo conosciuto così

buono, così onesto, che nulla, fuorché la realtà, mi avrebbe potuto far ricredere.

Larenzi, *allibito.* — Landi, che vuoi tu dire? Spiégati!

Landi. — Non occorre che mi spieghi. Sei diventato pallido come un cencio! È un vecchio amico che ti parla, un amico legato a te da una gratitudine che non è mai scemata. Comprendi dunque che non usa parole così gravi, senza averne una gravissima ragione. Oh, dimmi, Augusto: come ài potuto giungere fin qui? Tentare di rovinarmi, tu che conosci in che condizioni io sia, e a prezzo di quali fatiche io campi la vita e la faccia campare alla mia mamma!

Larenzi. — Ma, che cosa sai? Che cosa ti àn detto?

Landi. — Come? Oseresti insistere? Se ti dico che *so tutto*, vuol dire che non ò prestato fede a delle vaghe asserzioni, ma a delle prove certe, capisci? a delle prove certe.

Larenzi. — Quali prove?

Landi, *toglie da tasca il portafogli, estrae una lettera e la spiega avanti al Larenzi.* — È tua questa lettera?

Larenzi. — Sì.... questa lettera è mia! Chi te l'à data?

Landi. — Lui.

Larenzi. — Lui! Langeri?

Landi. — Sì!

Larenzi. — E dire che io gli avevo promesso. gli avevo giurato, per domani.... *(cadendo su una sedia col capo tra le mani)* Ah! Io sono perduto!

Landi, *calmo, ma un po' duro.* — Che vuoi? Tu non m'ài detto, che si trattava del Langeri, ed io mi sono rivolto proprio a lui. Siccome da te, suo amministratore, la richiesta d'una somma avrebbe potuto impensierirlo. scemare la sua fiducia, glie la facevo io in nome mio. come semplice amico. e gli offrivo in garanzia la piccola pensione di mia madre e il mio stipendio. Ma egli imaginò facilmente il giro. e non durò fatica a strapparmi mio malgrado la verità. Allora mi mostrò la tua lettera, datata da un mese fa. (questa), e me la diede in prova di quanto egli asseriva e io mi rifiutavo energicamente di credere. Dimmi ora: a che titolo tu confessi qui *(segnando la lettera)* verso il Langeri il debito di questa somma, che non è indifferente?....

Larenzi. — Fu un prestito, ch'egli mi fece....

Landi. — Non è vero.

Larenzi, *un po' offeso.* — Landi! Tu mi smentisci....

Landi. — Non è vero, ti ripeto. L'intonazione umile, supplicante, da colpevole, della tua lettera, fa indovinare chiaramente che si tratta d'una somma, affidata a te, nella tua qualità d'amministratore, e che ti sei indebitamente appropriata....

Larenzi. — Ah, no, Landi....

Landi. — Mi à confermato questo sospetto anche il Langeri, sai?

Larenzi. — Lui?! Ed oggi stesso egli veniva qui, in casa mia!....

Landi. — Tu vedi ch'io sono al corrente di tutto. Puoi smentirmi ancora adesso?

Larenzi, *disperatamente.* Oh, Dio, Dio mio! Come salvarmi?

Landi, *severo fissandolo.* — Dunque tu, comprendendo che sarebbe stato vano ogni sforzo per ottenere un'altra dilazione, non ài saputo trovare di meglio che rivolgerti a me, proprio a me, sfruttando la stima e la gratitudine, ch'io avevo per te? E mi facevi tranquillamente,

questo bel servigio, colla certezza di rovinarmi.... *(atto di Larenzi)* Sì, colla piena certezza di rovinarmi, perchè sapevi di non potermi restituire la somma alla nuova scadenza, e forse mai più!

Larenzi. — Non è vero. Io avevo delle buone speranze per allora... in sei mesi avrei potuto trovare.... Mi sarei fatto un dovere sacrosanto di non metterti nell'imbarazzo.... Che diavolo! non sono mica un birbante, io....

Landi. — Ma, ragioniamo un poco, caro mio. Dove avresti potuto trovare? A chi ti saresti rivolto? Chi si sarebbe arrischiato a darti dei denari, oggi? Tu saresti proceduto così alla cieca verso l'avvenire, e sarei stato io la vittima, che tu avresti portato sulle spalle alla rovina. È vero?

Larenzi. — Infine, non ò fatto io altrettanto con te, un'altra volta? Non mi sono io accontentato della semplice tua parola? Non ti ò dato io nelle mani i miei denari, senza voler altro da te che una sola ricevuta?

Landi. — Verissimo: i tuoi denari, non quelli degli altri, come avrei dovuto far io. E poi: io te li ò restituiti.

LARENZI. — E chi ti dice, che io non te li avrei restituiti?

LANDI. — Tutto, me lo dice. La tua posizione, il tuo genere di vita, e sopra tutto quello che ò saputo oggi di te, e che, te lo confesso, non me lo sarei mai aspettato. Ma, infine, Augusto: si può sapere dove ài perduto, dove ài sprecato tutta quella somma?

LARENZI, *abbattutissimo.* — E che t'importa di saperlo? Io ti direi tutto; già ormai che vale? Il peggio, lo sai già; e il resto, il resto non è forse che la mia giustificazione. Ci si viene a questi maledetti estremi, senz'accorgersi, senza saperlo, senza volerlo; come travolti da una forza invincibile. Ma perché vuoi che mi torturi di più, rivangando nel mio passato? Lasciami in pace, te ne prego.

LANDI, *freddamente.* — Io non ti chiedo che di dirmi dove ài gettato quei denari sottratti al Langeri.

LARENZI, *alzando cinicamente le spalle.* — Ah! Dove li ò gettati?! Perché non dirtelo? *(dopo una brevissima pausa)* Li ò perduti in un affare in Borsa ultimamente.

LANDI. — Ài giuocato?

Larenzi. — Sì.... Ò giuocato: era il colpo di fortuna, che aspettava da anni! Era ormai deluso e sfiduciato del commercio, che non ostante i miei sforzi, mi rendeva ogni anno più difficile e più scarso il guadagno.... E poi, dovevo restituire dei denari a mia suocera; dei denari che m'aveva affidati ciecamente; il legato del suo povero marito.

Landi. — Come, tu ài fatto anche questo?! Tu, Augusto?....

Larenzi. — Io, sì; io! Mi pendeva sul capo il fallimento....

Landi. — Ah, Larenzi, ma tu sai?....

Larenzi, *disperatamente.* — Taci! Taci! per carità. Vuoi dire ch'io sono un miserabile. Eh! lo so, lo sono. Che farci? Ma tu non puoi comprendere, non puoi imaginare a che cosa possa trascinare la disperazione! Il pensiero della mia bambina, della mia casa, del mio nome.... Tanti spettri.... che non mi lasciavano mai, giorno e notte: che mi urlavano: « Difendici! Salvaci!.... » Ed io per difenderli, per salvarli, li gettavo sempre più verso la rovina; verso la miseria. *(con un subitaneo atto di spavento)* Dimmi, tu ài parlato col Langeri di me, non è vero?

Landi. — Sì, a lungo.

Larenzi. — Avrai potuto capire le sue intenzioni, se io non riesco per domani a rimborsarlo?....

Landi, *con tristezza.* — Sì.

Larenzi. — Dunque?

Landi. — Egli mi à detto, che se tu lo rimborsi, non vuol certo rovinarti, per la tua famiglia. Ma che se domani, tu manchi al pagamento, è deciso a denunciarti al procuratore del re.

Larenzi, *furibondo, spaventato.* — Lui, t'à detto così?

Landi. — Sì, lui.

Larenzi. — Ah! brigante, egli vuol perdermi! Ed io capisco bene il perché! *(ad un tratto umile)* Ma tu l'avrai dissuaso, spero; tu m'avrai difeso....

Landi. — Ò cercato, ma egli mi ha chiusa la bocca, e in che modo!

Larenzi. — Che cosa ti à detto?

Landi. — Che tu avrai quel che ti meriti.

Larenzi, *con uno scoppio di disperazione.* — Dio! Dio! Io sono perduto! Io sono disonorato!.... E la mia bambina, la mia povera bam-

bina?.... *(implorando)* Che cosa ò mai fatto?! Che cosa ò mai fatto?.... Ne parleranno tutti i giornali: il mio nome, il nome di mio padre dato in pasto all'infamia pubblica! È impossibile; io non lo voglio.... Landi, tu devi salvarmi. tu non puoi lasciare che la mia famiglia sia disonorata.... perché io sono sempre stato un galantuomo, tu lo sai...

Landi. — Ma che cosa posso fare, io?

Larenzi. — Tu....

Landi. — Io denari non ne ò. L'unico che avrebbe potuto darmeli, è il Langeri. Quella somma, che t'occorre, non saprei in coscienza dove procurartela altrimenti con le garanzie, ch'io posso offrire....

Larenzi, *implorando.* — Ma tu puoi trovarla.... tu devi trovarla....

Landi. — Dove? In che modo?

Larenzi. — Dunque mi abbandoni anche tu? Anche tu vuoi ch'io vada in prigione? Anche tu desideri vedere i miei su la strada?.... La nostra vecchia amicizia non ti suggerisce più un briciolo di pietà per me?

Landi. — Ma sì, ma sì.... Che cosa dici mai? Ma io non posso far nulla! Intendilo.

Larenzi, *sempre più adirato.* — È che non lo vuoi! È che tutti aspettano con un'ansia selvaggia la mia rovina, tu, il Langeri, mia moglie, tutti....

Landi. — Ma, scusa. Perché non ti rivolgi dunque a tua moglie? Una volta mi ài detto che quello che à ereditato da suo padre, tu non l'ài mai voluto toccare.

Larenzi. — Sì, e non l'ò toccato, te lo giuro.... Ma a lei non voglio domandare nulla! E del resto, anche lei me li rifiuterebbe, io lo so....

Landi. — Non è vero.

Larenzi. — Ma sì.... Se è anche lei della combriccola, se anche lei non aspetta che il momento di sbarazzarsi di me per.... per.... Insomma, a lei non domando niente.

Landi, *alzando le spalle.* — E allora!....

Larenzi. — E allora, anche tu te ne lavi le mani, eh? Va bene: va benissimo. Dovevo pur aspettarmelo.... L'amicizia, la gratitudine, tutte frottole, tutte ipocrisie....

Landi, *serio un po' offeso.* — Via Larenzi: va bene che sei eccitato.... Ma questo non ti permetto di dirlo, sai?

Larenzi, *risoluto.* — Ed io te lo dico, qui, in faccia....

LANDI, *un po' minaccioso.* — Larenzi?!....

LARENZI. — Che cosa vorresti fare anche? offenderti? Va bene. Dopo tutto quello che io ò fatto per te! Dopo averti salvato io dalla miseria, te e tua madre!.... Offenditi! Sì, offenditi!.... *(ridendo nervosamente)* Già. È ancora il miglior sistema, per cavartela ora con me.... Io conosco bene tutte queste suscettibilità che cosa valgono.... a che cosa tendono.... Tutti eguali, voialtri: amici, finché vi conviene, e poi....

LANDI, *calmo, va a prendere il suo cappello, poi volgendosi commosso a Larenzi.* — Io me ne vado, Augusto. Vado addolorato dalle tue parole più ancora che dalla tua disgrazia! Se avessi potuto aiutarti in qualunque modo e a qualunque costo, ti giuro che non avrei esitato a farlo. Non lo posso. Pensa ciò che ti piace. Addio. *(esce).*

LARENZI, *quando Landi è uscito cadendo con un singhiozzo furioso su una poltrona.* — Ah! Che canaglia! Che canaglia! Tutti! Tutti canaglie! *(si nasconde, singhiozzando, il volto tra le mani. — cala la tela).*

TERZO ATTO

Camera da letto piccola ed elegante. Il letto in fondo ravvolto in un ricco cortinaggio oscuro; una finestra su la scena, dalla quale si vede la penombra notturna della via. Sul davanti una specchiera da signora, con specchio, boccettine, drappi annessi. Un tavolino con alcuni libri e due poltroncine vicino ad esso. A destra una porta; a sinistra sul fondo un uscio a muro. Pure a sinistra più avanti il caminetto, in cui è acceso il fuoco. Sopra il letto un'imagine sacra; sul tavolino un vaso contenente dei fiori: molti ninnoli e varî mobili. Un orologio su uno di questi. Lampada accesa.

(Amalia entra, vestita elegantemente come nell'atto precedente. La Cameriera la segue).

AMALIA, *correndo verso il caminetto.* — Brr.... Che freddo! La notte è ancora rigida. Soltanto attraversando quel corridojo mi sono tutta gelata! *(al fuoco)* Qui ci si sta bene. Spingimi

una poltroncina. *(la Cameriera eseguisce).* Un po' di fuoco mi rianima.... Che ora è?

CAMERIERA, *guardando l'orologio su un mobile.* — Le undici e mezza.... Mancano pochi minuti.

AMALIA. — Così tardi?!.... Quando leggo, mi passa il tempo senz'accorgermi! E Irma?

CAMERIERA. — Dorme già da tempo.

AMALIA, *alzandosi.* — Ora si sta meglio. Qui la temperatura è buona. (*levandosi dei monili)* Prendi. E.... il signore non è ancora tornato?

CAMERIERA. — No, ch'io sappia.

AMALIA. — Mi piacerebbe sapere che cosa si son detti lui e il suo Landi, per non farsi più vedere neppure a pranzo!

CAMERIERA. — Non è la prima volta che il signore rimane fuori così, senz'avvertir nessuno. La signora non dovrebbe essere in apprensione....

AMALIA. — Oh, per lui non la sono certamente! Ma non so, sono inquieta, ò un cattivo presentimento....

CAMERIERA, *ridendo.* — È il freddo che la rende un po' nervosa.

Amalia. — Sì, ài ragione. Può essere il freddo. *(si alza e s'avvia alla specchiera. Suona la mezza all'orologio)* Ecco la mezza. *(Siede avanti alla specchiera. La Cameriera le si mette dietro le spalle)* Levami le forcine dai capelli; soltanto. Poi, faccio da me. Sarai stanca, poverina....

Cameriera. — Oh, no, signora. È che mi ero un poco assopita....

Amalia. — Ad ogni modo è meglio che ti corichi subito. Spìcciati.

Cameriera. — Come desidera la signora. *(si accinge a spettinarla)*.

Amalia. — Ài visto quando il signore è uscito?

Cameriera. — Sì. Erano le quattro e mezza.

Amalia. — È uscito solo o col signor Landi?

Cameriera. — Solo. Il signor Landi se ne era già andato da un po' di tempo.

Amalia. — Non ti à detto nulla?

Cameriera. — Chè! Non à neppur risposto al mio saluto, contro il suo solito.

Amalia. — Che vuoi? È strano! mi sento un peso al cuore che non capisco. Ò paura non so di che, d'una disgrazia....

CAMERIERA. — No, signora, per carità! Mettersi così delle ubbie per la testa....

AMALIA. — Fossero proprio delle ubbie, Adele!

CAMERIERA. — Lo sono, signora.

AMALIA. — Speriamolo. Adesso, vattene pure. Non ò più bisogno di te.

CAMERIERA, *avviandosi.* — Buona notte, signora. Non stia in pensiero....

AMALIA. — Sì, Adele. Addio: *(la Cameriera esce per la porta laterale).*

(Amalia rimasta sola, va a rinchiudere a chiave la porta, d'onde è uscita la Cameriera. Quindi accende un lume, spegne la lampada, raccoglie un libro dalla tavola, e si dirige verso il letto. Depone il lume sul tavolino da notte. A un tratto s'ode picchiare leggermente ad una parete. Amalia, un po' contrariata, guarda in giro, corre all'uscio a muro e sta origliando. Dopo un poco, i colpi si ripetono alla porta, dalla quale è uscita la cameriera. Amalia fa un atto di sollievo, corre a prendere il lume dal tavolino e lo porta davanti ai vetri della finestra. Quindi corre alla porta, dove i colpi si ripetono per la terza volta).

AMALIA, *verso l'uscio.* — Sei tu, Adele? Che vuoi?

LARENZI, *di dentro.* — Apri.

AMALIA, *c. s.* — Chi è?

LARENZI. — Son io. Apri.

AMALIA, *con atto di stupore.* — Tu, che cosa vuoi?

LARENZI. — Ò da parlarti.

AMALIA. — Súbito?

LARENZI. — Sì. súbito.

(Amalia apre la porta. Larenzi entra, confuso e impacciato. S'arresta su la porta di fronte a sua moglie).

AMALIA. — Che cosa vuol dire questa novità?

LARENZI, *confuso.* — Devi scusare.... ò da parlarti.

AMALIA. — Mi parlerai domattina.

LARENZI. — No, sùbito,

AMALIA, *sempre sull' uscio.* — Via, parla in fretta, allora.

LARENZI. — Qui.... Sull'uscio?....

AMALIA. — Sì, Sono stanca; è tardi.

LARENZI, *supplichevole.* — Lasciami entrare, Amalia.

AMALIA, *ritirandosi indietro due passi: Larenzi entra.* — Ed ora, che cosa c'è? *(pausa)* Dunque?

LARENZI. — È una cosa assai, assai grave!.... Dimmi prima: tu non mi vuoi più bene affatto, non è vero?

AMALIA. — Oh, Dio! Sei il padre della mia bambina....

LARENZI. — Ebbene, Amalia, ò bisogno del tuo ajuto, della tua fiducia, della tua pietà....

AMALIA, *interrompendolo, nervosa.* — Si va per le lunghe, mi pare. Vieni al fatto.

LARENZI, *timidamente.* — Come vuoi.... *(con voce cupa e cavernosa)* Amalia, io sono rovinato, completamente....

AMALIA. — E quindi?

LARENZI. — Tu sola mi puoi salvare ancora.

AMALIA. — Io?!

LARENZI. — Sì, tu. *(concitato)* Ascoltami bene: ò un impegno urgente da sodisfare entro domani; una scadenza, che non ammette altra dilazione. Io non ò mezzi per rispondere a tale impegno: e sono perduto.

AMALIA. — Ti è forse piombato addosso ora, quest'impegno? Me ne parli adesso, per la prima volta....

LARENZI. — Oh no! *(amaramente)* Puoi bene imaginare che ò atteso fin che ò avuto un filo di speranza, prima di rivolgermi a te!

AMALIA, *con ironia.* — Davvero? Grazie infinite di questo tuo riguardo!

LARENZI. — Eh! Vedi bene in che modo mi ài ricevuto, come mi parli, come ti commuovi delle mie sventure! Io imaginavo tutto; e

volevo risparmiarmi questa umiliazione dolorosa, che mi sarebbe venuta da te, proprio da te, mia moglie.... Ma, fu inutile ogni altro tentativo; ò dovuto chinare il capo, e venire a battere alla tua porta. Ormai, son rassegnato a tutto.... Non venni per me, per il mio interesse, qui; venni per quello della nostra bambina. Spero che per essa vorrai ascoltarmi.

AMALIA. — Sentiamo.

LARENZI. — Tuo padre.... nel suo testamento.... ti à lasciato, non è vero, cinquantamila lire in rendita italiana, che io....

AMALIA, *interrompendolo bruscamente.* — Vuoi dei denari, eh?

LARENZI, *titubante, poi risoluto.* — Sì.

AMALIA. — Molti?

LARENZI, *titubante.* — Sì.

AMALIA. — Quanti?

LARENZI. — Che importa la somma, Amalia? Si tratta di salvare la nostra famiglia; di riparare a un disastro, di superare un momento difficile! Pensaci: sii ragionevole, non per me, ti ripeto! per Irma....

AMALIA. — Ma infine, perchè mi domandi questa somma?

LARENZI. — Un debito, che ò contratto per affari, e che speravo di poter pagare. Poi, i fallimenti....

AMALIA. — Dunque, è per pagare il tuo debito *(sottolineando le parole)* contratto per affari, che sei venuto qui?

LARENZI. — Sì....

AMALIA, *cambiando tono.* — Via, vattene; e lasciami andare a letto.

LARENZI. — Amalia, ascoltami; se io non lo pago....

AMALIA. — Fallirai; lo so. Che me ne importa?

LARENZI. — E poi?.... E la nostra bambina? E il nostro nome?

AMALIA. — Di' il tuo nome, perché il mio non c'entra. Quanto poi alla bambina, ella vivrà con me; non morrà di fame, sta certo.

LARENZI, *esasperato.* — Ah, per Dio! Ma vuoi dunque ch'io ti dica tutto?

AMALIA. — Come? Non ài finito?

LARENZI. — No, non ò finito, per mia disgrazia. Se non pago.... vado in carcere; come un ladro....

Amalia. — Ma che ài fatto dunque?

Larenzi, *sogghignando amaramente.* — Che ò fatto?.... Nulla!....

Amalia, *con sarcasmo.* — Nulla! Io imagino bene di che prodezze tu sei capace: avrai falsificato delle firme....

Larenzi, *impetuosamente.* — No, Amalia!

Amalia. — Che so io. ti sarai appropriato dei denari non tuoi.... Se pure non sei giunto a tale degradazione da fingermi questa comedia per strapparmi del denaro e godertelo poi co' tuoi degni compari...!..

Larenzi. — Oh, Amalia! come mi disprezzi!

Amalia. — Colpa tua!

Larenzi. — Già; tutto è colpa mia. qui! Il denaro, che s'è sperperato in abiti, in divertimenti, è colpa mia: quello, che s'è perduto vendendo il negozio di tuo padre. è colpa mia; le spese sempre crescenti della nostra casa, son colpa mia! Sicuro! Povere le mie spalle!.... E tu sei lì vestita come una regina, ed io son qui logoro come un miserabile! *(con tristezza, quasi mite)* No, Amalia; tu non puoi in conscienza far ricadere tutta su di me la responsabilità di questa posizione.

Amalia, *un po' persuasa, ma ancor più irritata dalla sua stessa persuasione.* — Ma infine *(con intenzione)* si tratta proprio di un debito d'onore, o non piuttosto de' tuoi vizi....?

Larenzi. — Si tratta d' un debito, te lo giuro.

Amalia. — Verso chi? Andrò io a pagartelo, per essere più sicura.

Larenzi. — Tu, a pagarlo?! *(con sarcasmo)* Eh, perché no? Non sarebbe poi del tutto fuor del caso. Chi sa che *tu* non riesca ad ammansare un poco con la tua intercessione la ferocia di *quel signore.*

Amalia. — Di quel signore? *(colpita da un' idea subitanea)* Ah! comprendo! Comprendo! Tu ti sei appropriato del denaro del Langeri! Negalo, se puoi!

Larenzi. — Perché negarlo? È vero!

Amalia. — Ah, disgraziato! Abusare così della sua fiducia per defraudarlo, lui che ti era amico!.... Lo sentivo bene che ci doveva essere qualche cosa di torbido, di molto torbido tra voi; eppure non osavo di crederlo, vedi, non osavo quasi di pensarlo! Invece....

Larenzi, *con intenzione.* — Come ti prendi

a cuore l'interesse di costui!.... Si direbbe quasi.... *(s' interrompe).*

AMALIA. — Che cosa?

LARENZI. — Nulla, nulla: un'idea....

AMALIA. — Voglio che tu la dica questa idea.

LARENZI. — Nulla, ti ripeto. E del resto non è per parlare di noi due che sono venuto qui questa sera. Si tratta ora soltanto di nostra figlia, che è innocente, che bisogna sia protetta da noi di pieno accordo. *(con forza)* Io per domani debbo averlo pagato quel debito, capisci? Costui à confidato al Landi, che se manco ai miei impegni, entro domani, sporge querela contro di me. Ed egli è capace di farlo! Tu sola ormai puoi darmi il denaro, che mi occorre....

AMALIA. — Sentiamo: quanto?

LARENZI, *titubante.* — Quarantamila lire.

AMALIA. — Quarantamila lire?! Ma dove vado a prenderle, io?

LARENZI. — L'eredità di tuo padre....

AMALIA. — Già: l'eredità di mio padre....! Se ci fosse tutta!....

LARENZI. — Se ci fosse tutta?!....

AMALIA. — Sì; sono due anni che il povero

babbo è morto, e tu sai bene se si son fatte economie in casa....

LARENZI. — Ma tutti i conti che ò pagati....?

AMALIA. — Erano il meno forse. E poi io mi son sempre sobbarcate le spese per Irma, lo sai....

LARENZI. — Infine, che cos'ài? che cosa ti resta?

AMALIA. — Una trentina di mila lire, al massimo; che sono là, in quello scrigno. Puoi verificare. Se ti bastano, va, prendile. Poi saremo tutti nelle tue mani!

LARENZI. — No. Non mi bastano! *(cammiminando agitatissimo per la camera)* Io sono dunque perduto!.... Come fare, ora? Come fare?.... *(rimane perplesso, accasciato. Volgendosi vede il lume alla finestra. Con un sospetto)* Amalia!

AMALIA. — Che cos' ài?

LARENZI. — Perchè c' è quel lume là, alla finestra?

AMALIA. — Non so. Ve l'avrà messo Adele, prima di lasciarmi. Siccome ò appena spenta la lampada....

Larenzi. — Ebbene vallo a prendere.

Amalia. — Sì, adesso.

Larenzi. — No, súbito.

Amalia. — Che premura! Noi due ormai non abbiamo più nulla a dirci; dunque.... Se te ne vai....

Larenzi, *con intenzione, cupo.* — Prima d'andarmene, voglio che tu levi quel lume di là.

Amalia. — Ma perché quest' insistenza?

Larenzi, *c. s.* — Perché ài messo quel lume alla finestra?

Amalia. — Ti ripeto, non so; non l'ò messo io.

Larenzi. — Non è vero.

Amalia, *un po' offesa.* — Augusto?!

Larenzi, *con forza.* — Quel lume è un segnale.

Amalia, *ironica.* — Tu credi?

Larenzi, *prendendole la mano.* — È un segnale per il tuo amante, non è vero?

Amalia. — Per il mio amante? Tu sei pazzo! Lasciami.

Larenzi. Sì! tu aspetti il Langeri: negalo, se puoi.

Amalia, *sdegnata.* — Sei un vile e m'insulti! *(con un ultimo sforzo)* Lasciami. Mi fai male!

LARENZI, *brutalmente.* — Perdio, no, non ti lascio, se prima non mi avrai confessato tutto! Tu ài un amante....

AMALIA, *nel colmo dello sdegno.* — Ebbene. ti dirò tutto, ma lasciami. *(svincolandosi si getta all'indietro coi polsi ancora nelle mani del Larenzi. Questi la respinge bruscamente da sé).* Un amante?! Io?! *(Lo guarda con sprezzo; poi va alla finestra, ritira il lume, passa avanti al Larenzi e lo depone su la tavola al proscenio. Sfidando il Larenzi collo sguardo)* È vero: non ne avevo. L'avrò.

LARENZI, *tra i denti, stringendo rabbiosamente i pugni)* — Ed è.... costui?

AMALIA. — Sì, sarà.... costui. E perciò?

LARENZI, *c. s.* — Ah, lo confessi?

AMALIA, *fieramente.* — Non lo confesso. Te lo annunzio.

LARENZI, *correndo verso di lei.* — Miserabile!

AMALIA, *indietreggiando, senza scomporsi.* — Calma! Calma! Ti prego. Oramai, poiché è venuta l'ora d'intenderci ben bene a fondo su tutto, non facciamo delle frasi.

LARENZI, *biecamente, a voce bassa.* — C'è poco da intenderci.

Amalia. — T'inganni. Ora noi attraversiamo insieme una crisi egualmente grave, — così grave, che i nostri interessi diventano per una volta ancora comuni....

Larenzi, *interrompendola brutalmente.* — Io non ò nulla più di comune con te. Il caso mi à tratto qui questa sera, ed ora il mio onore sa quello che gli spetta!

Amalia, *sarcastica.* — Il tuo onore?!.... Ah, è giusto! Tu ài un onore da tutelare. Quale? non so; ma sei marito ingannato, non è vero? e bisogna punire i colpevoli! *(Larenzi fa un cenno affermativo)* Certo: questa è la soluzione più dignitosa, per un gentiluomo. Ma non pensi che è ridicolo *(con forza)* che tu parli ancora di dignità....

Larenzi, *con ira repressa.* — Ài anche il coraggio....

Amalia, *interrompendolo súbito, con calma, ma con forza.* — Non irritarti: tanto, non mi fai paura; ed è inutile ormai incolparci e ingannarci a vicenda, come abbiamo sempre fatto. Io ò un amante, tu dici! Tu ài rubato: *(atto del Larenzi)* non so chi dei due abbia maggior diritto d'alzar la voce in nome della

morale offesa. Se tu poi credi che io abbia la mia parte di colpa nella tua rovina, io posso ben credere che tu ne abbia nella mia.

LARENZI, *c. s.* — Impudente!

AMALIA. — Niente affatto, impudente. Ti dirò di più: sei tu, saresti tu soltanto, che mi avresti fatta quella che sono. Io t'amavo, quando divenni tua moglie....

LARENZI. — Ma chè!

AMALIA. — Sì, sì; ò avuto questo torto sciagurato e questa vergogna di concentrare su un uomo, come te, tutte le mie più belle illusioni! Tu entrasti nella casa di mio padre, accolto con una deferenza speciale. Non seppi disgraziatamente *(sottolineando le parole)* che molto più tardi la vera ragione di quei favori....

LARENZI. — Che vuoi dire?

AMALIA. — Lo saprai. Allora. m' attaccai a te con tutte le mie forze. Ma che fu poi di me, quando a poco a poco conobbi te quale eri veramente, e conobbi il perché e il come fossi divenuta tua moglie?....

LARENZI, *stupito.* — Amalia?!

AMALIA, *con crescente passione.* — Oh, che

giorni terribili ò passato, con quella turpe imagine nel cuore, torturata dal desiderio della vendetta, oppressa dalla necessità del silenzio! Perché io volevo tacere la cosa tremenda, che mi si era, senza volerlo, palesata! T'avevo respinto; tu ti eri allontanato da me, senza chiedermi una spiegazione, e quel tuo contegno mi pareva una liberazione; te ne fui quasi grata. Adesso, il momento di guardarci bene in faccia è venuto: *(con grande forza)* dimmi dunque, in nome di quali principi tu non esitasti a sposare la figlia della tua amante...?

LARENZI, *impetuoso.* — Amalia!

AMALIA, *sempre con gran forza.* — E a sposarla non per amore, ma solo per salvarti dalla rovina...?

LARENZI. — Ma chè....

AMALIA — ....Per poter accogliere i benefici dell'uomo, che avevi ingannato...?

LARENZI, *sempre più violento.* — Queste sono menzogne!

AMALIA, *(c. s.).* — Sono verità sacrosante!

LARENZI. — Chi te le disse?

AMALIA. — Ah, miserabile! Io stessa vi ò

sorpresi una sera nel salotto, inebriati entrambi dai ricordi, e dai rimpianti!

(Larenzi rimane perplesso, torcendosi le mani).

Amalia. — Ah, se sapessi come ò imparato a disprezzarti, da quel giorno! Quante volte mi venne una voglia imperiosa di fuggire lontano da te, da.... lei, da tutti, per togliermi da questo fango, e dimenticare.... Ma mi mancava l' energia per rompere le innumerevoli catene, che mi tenevano avvinta a questo ambiente di corruzione! Ci avevo troppo vissuto! La volontà non serve più in questi casi: vi è una forza prepotente, che ci domina; contro la quale si tenta anche di lottare, ma si finisce sempre per cedere! Io sono rimasta qui, insieme con te, insieme con lei.... *(quasi singhiozzando)* e ormai sono perduta, sono vinta anch' io. Ah, che orrore! Che orrore!.... *(piange)*.

Larenzi, *dopo una breve pausa, freddo, sarcastico.* — È stato allora, dunque, che invece di fuggire, ài preferito d' intenderti con.... quell'altro?!

Amalia, *fissandolo, con gli occhi torbidi, mi-*

nacciosi. — Allora?.... Ah! No! Perché io, in questo stesso momento, posso parlarti a testa alta, senz'arrossire, capisci? Tra il Langeri e me, non vi fu ancora nulla di colpevole. *(Larenzi alza le spalle, sogghignando)* Nulla, ti ripeto.

Larenzi, *sogghignando.* — Nulla! E lo aspettavi qui, questa notte, eh?

Amalia, *fissandolo.* — No, t'inganni, non lo aspettavo. Lo aspetto, ora.

Larenzi, *serio.* — Ora?

Amalia. — Sì, ora. Anzi, se vuoi, puoi affrontarlo e provocare lo scandalo. Prima, però, pensa bene a che ti esporresti. Tu, di fronte a quell'uomo, al quale ài rubato, che è padrone della tua libertà e del tuo avvenire....

Larenzi. *fissandola accigliato.* — Ebbene?

Amalia, *alzando le spalle, con simulato cinismo.* — Ormai, già, i principi rigorosi di morale non sono più per noi; come non son per tutti coloro che li ànno così a lungo calpestati! Essi ci possono condannare. Non ci possono salvare; ed ora si tratta invece di salvarci, non è vero? a qualunque costo.... Mi capisci?

Larenzi, *c. s.* — No....

Amalia, *sogghignando con ironia.* — Già tu non capisci te stesso! Tu non ti sei mai conosciuto!.... Ebbene, il Langeri mi ama, è stato anche così indelicato e così impertinente, da farmi intendere più volte che se io avessi voluto.... Non ti par questa l' occasione propizia di provare la forza di quel suo amore?....

Larenzi, *contenendosi a stento.* — Vorresti dire?

Amalia, *con forza.* — No, no. Non voglio dire niente io. Ti lascio padrone della situazione.

Larenzi, *frenandosi ancora.* — Ma di', parli tu sul serio?

Amalia, *calma.* — Sì. Come mi parleresti tu, se fossi sincero!

Larenzi, *scattando.* — Ed è a me che tu fai di queste proposte? Ah! che orrore e che schifo mi fai! Ma che conscienza ài tu dunque, disgraziata? Ah, no, dovessi morire qui. súbito.

Amalia. — Eppure è necessario.

Larenzi. — Taci, taci! Se acconsentissi a un simile mercato, non avrei più pace per tutta la vita. Il pensiero che alcuno potesse mai venirne in qualunque modo a cognizione,

finirebbe per rendermi pazzo di spavento e di vergogna!

AMALIA. — Questo pericolo non esiste.

LARENZI. — Chi me lo assicura, eh?

AMALIA. — Io. *(sempre più ironica)*.

LARENZI. — No, no, no ... Io non posso neppure udirle, le tue infamie!

AMALIA, *risentita.* — Le mie infamie?! Ma io.... *(ricomponendosi e riprendendo l'atteggiamento freddo, ironico di prima)* Dunque tu vuoi affrontare costui?.... E poi?

LARENZI. — E poi?.... Qualunque cosa avvenga, io sento di preferirla a quell'obbrobrio.

AMALIA. — Ti riderà in faccia, e domattina correrà a denunciarti come un ladro.... *(atto del Larenzi)* Salvo che tu non trovi da pagargli le quarantamila lire.

LARENZI, *cadendo disperatamente, sulla sedia.* — Ah! È vero! È vero!

AMALIA, *sempre più insinuante, avvicinandosi a lui, dietro le spalle.* — Vedi?.... Credilo: il torto tuo in questo momento è uno solo: quello di temere che ci sia qualcuno che ci ascolta. Tranquillizzati: siamo soli! O meglio, sei solo; perché io già, non conto più nulla. Ài parlato

di onore; ebbene, che cosa salvi tu, rimanendo qui? Presto sarà divulgata la tua colpa, sarai arrestato, condannato, e il disonore ti piomberà sul capo, ben più grande! Se tu mi lasci, vedi, c'è forse il mezzo di salvarti e di celare al mondo il tuo passato e il nostro presente. Non è questo che tu ài pensato, dal momento che ài scoperto quel lume alla finestra?.....

Larenzi. — Taci.

Amalia. — Io capisco anche questa tua incertezza. sai? Tu stai cercando la solita giustificazione per appagare e ingannare la tua pretesa conscienza. Ebbene c'è anche questa. Che cosa m'ài detto, appena entrato qui? Che non vi eri venuto per il tuo interesse, ma per quello della nostra bambina. *(Si arresta un attimo commossa, poi riprendendosi)* Ebbene essa non à colpa alcuna nei nostri falli, è innocente. A lei sola devi pensare, oggi, a lei che rimarrà sola, nel disonore, nella.... miseria.

Larenzi, *disperatamente.* — Povera figlia mia!

Amalia, *sempre più ironica.* — Se tu mi amassi ancora, potresti addurre a scusa la gelosia; ma non mi ami più, non è vero?

Larenzi. — Io? Ti disprezzo!

AMALIA. — Dunque?... Questo tuo indugio è ingiustificabile. *(con sarcasmo)* Te ne vai?

LARENZI, *debole, pensieroso, incerto.* — No, no!....

AMALIA. — Te ne vai, eh?

LARENZI, *quasi tra sé.* — E se lo si venisse poi a sapere?!.... È impossibile! È impossibile! *(Amalia sogghigna amaramente. Suona il tocco).*

AMALIA. — Ecco; è l'ora. *Lui* sarà qui a momenti. Verrà di là: mi à portato via egli stesso la chiave della porta, oggi. *(Larenzi à un atto istintivo, subitaneo, come per slanciarsi ad aprir l'uscio. Amalia lo ferma)* Férmati! Rifletti!

LARENZI, *con la voce soffocata.* — Quel miserabile.... potrei strozzarlo qui, come un cane.... Sarebbe finita!

AMALIA. — E poi?.... Egli è sempre armato di notte, lo sai. Credilo, è meglio che tu non lo affronti!

LARENZI, *respingendola.* — Fatti in là.

AMALIA, *presto, riavvicinandosi, spingendolo lentamente verso la porta.* — Via, vattene. È tempo. È l'unico mezzo per salvarci, e tu lo

sai meglio di me. Te lo leggo negli occhi, che lo sai.

LARENZI, *piano, a capo basso, lasciandosi spingere indietro.* — No, no....

AMALIA. — Non si saprà nulla. Ed Irma....

LARENZI. — Non parlarmi di lei, ora....

AMALIA. — Va, via, dunque. *(apre la porta)* Esci, ti dico.

LARENZI, *fa tre o quattro gesti disordinati, indecisi, disperati.* — È impossibile!.... Impossibile! *(rincula, con le mani nei capelli fin sull'uscio).*

AMALIA. — Ma chè impossibile! *(con un atto rabbioso di trionfo, spingendolo fuori con le mani)* Vattene fuori!

(Larenzi dopo un ultimo atto di protesta, scompare. Amalia chiude a chiave).

AMALIA, *verso la porta, d'onde è uscito il Larenzi, con gran forza.* — Ah, vigliacco! Vigliacco! M' à creduta!... Mi avrebbe venduta, così! *(Si porta in grande agitazione nel mezzo della scena; rimane agitata, perplessa alcun poco. Poi fa un gesto di deliberazione)* Ah, basta! *(corre a prendere la mantiglia e il cappello; se li mette rapidamente e si dirige a*

corsa verso l'uscio a muro. D'un tratto s' arresta) E Irma?

(Va alla finestra, l'apre, e guarda giù nella via. A un tratto si ritrae sgomentata e tremante: si ritira contro la parete, quasi per non esser vista dalla strada; rimane un attimo immobile, ritta, impietrita; poi si copre con le mani il viso scomposto dalla vergogna e dal dolore, e lentamente si mette a piangere, scoppiando alfine in singhiozzi alti e disperati).

(Cala la tela).

GIUDIZÎ DELLA STAMPA

La commedia ha questo difetto, che fu concepita più da un romanziere che da un autore drammatico.

L'azione veramente non comincia che alla fine del terzo atto; da questo punto l'autore finalmente si rivelava al pubblico; e fu allora che incominciò il successo, e furono applausi calorosissimi che chiamarono parecchie volte gli attori alla ribalta, e che si rinnovarono più insistenti ancora dopo il quarto atto.

Il quale quarto atto è assolutamente bello. Qui la commedia ha un concetto ed un fine. Angusto può essere ripugnante, ma è di una verità così evidente che il pubblico non ha osato ribellarglisi. Amalia è sì terribilmente donna da raggiungere il più alto grado della commozione. . . . .

Il Vortice, non ostante il suo grave difetto d'unità e d'evidenza, porta in sè impronte robuste e vivaci di un ingegno veramente artistico.

G. Pozza. - *Il Corriere della Sera* (Milano) [1]

[1] La commedia dopo la prima rappresentazione a Milano, dove fu data in 4 atti, fu modificata e rldotta in 3 atti mediante la fusione dei primi due in un soio.

Nel *Vortice* non sono mancati nè la verità dei caratteri, nè l'originalità della situazioue; è mancato quello che doveva essere il substrato intellettuale e filosofico del lavoro, l'idea che i personaggi dovevano agendo, chiarire.

Non mancano però gli elementi che attestano lo studio coscienzioso e personale, la vista acuta e profonda. *Il Vortice* attesta nel Butti, oltre l'Ingegno vivace, la buona disposizione per il teatro.

. . . . . Vi son nel *Vortice* tali elementi d'originalità artistica, da renderlo, malgrado i suoi difetti, superiore a molte opere mediocri accolte con plauso generale.

C. Hanau. - *La Sera* (Milano).

Il Vortice, se è teatralmente censurabile sotto certi rapporti, ha del lavoro teatrale i requisiti di schietta verità e di passione erompente.

Il Butti può essere soddisfatto del successo ottenuto e trarne incoraggiamento come la critica trae ora il migliore augurio di lui.

Il Diritto - (Roma).

Nel *Vortice* vi sono delle scene condotte con grande maestria, che attestano dell'ingegno drammatico del signor Butti.

La Tribuna - (Roma).

La commedia del Butti è come opera d'arte cosa assai buona. I caratteri sono vigorosamente disegnati, le situazioni vive, originali. La scena, che occupa tutto l'ultimo atto è audacissima; eppure è condotta con tanta abilità, con tanta finezza che domina il teatro e determina il successo dell'intero dramma. Il dialogo è naturale, facile, brillante.

C. Segrè. - *Il Fanfulla della Domenica* (Roma).

Il Vortice mostra un ingegno vivace e un serio la-

voratore. Il pubblico applaudì dopo il second' atto e ripetè gli applausi alla chiusura della commedia.

P. C. DARIO. - *Il Paese* (Napoli).

Non si può negare: *Il Vortice* è un forte lavoro, sia pure di nero pessimismo sulla natura umana. Il Butti intinge la sua penna — mi si conceda la frase — nell'inchiostro dell'Ibsen e dello Zola. Ma dovrebbe più nettamente formular la sua tesi, e più esattamente ritrarre la *realtà* delle cose e degli uomini, come fa l'autore della *storia naturale e sociale d'una famiglia sotto il secondo impero*.

. . . . . Tutti questi dubbii, tutte queste censure non tolgono il merito al Butti di scrittore profondo nel pensiero e gagliardo nell'esecuzione.

Roma (Napoli).

Il primo atto è tratteggiato assai lodevolmente: la disinvoltura, onde la prima indispensabile esposizione è fatta, è degna d'un commediografo provetto. Il secondo atto è meno preciso ed è il meno buono del lavoro.

Dove la situazione da vero si incide con forza è nell'ultimo dei tre atti. È là che il lavorìo del Butti assume l'importauza e il rilievo del forte dramma; è là che lo scrittore ha sviluppato tutto quanto aveva pensato e di cui s'era preoccupato. Giacchè è un dramma psicologico ch'egli ha voluto; e si sa oramai che gli avvenimenti, per uno scrittore moderno, non hanno importanza che per quanto direttamente influiscono su la situazione morale dei personaggi; è solo dunque in quest'atto che lo studio del Butti si rivela intero, e diciamolo subito, con incalzante efficacia.

G. M. SCALINGER. - *Fortunio* (Napoli).

Il fatto è il corpo del dramma e l'anima ne è la

idea. E questa se non è la teoria assoluta, è certo l'ultima espressione dell'arte contemporanea.

Alla quale arte si riconnettono le ultime due novità datesi all'Arena nell'aprile, *Il Vortice* di E. A. Butti e *I Disonesti* del Rovetta. . . . . .

Ad onta dei loro difetti, noi persistiamo ad ammirare nei *Disonesti* come nel *Vortice* gli alti ideali d'arte a cui s'informano. Come lavori in sè sono certo manchevoli, ma come tentativi, come prodotti incompleti dello spirito artistico innovatore crediamo che non se ne possa misconoscere l'importanza.

E. Toscano. - *La Nazione Letteraria* (Firenze).

Il Vortice di Butti, in tre atti, ha naufragato, pur, troppo! Il primo atto è povero, ed è stato accolto in silenzio. Il secondo atto contiene una buona scena, ma c'è poca azione; gli artisti ebbero una chiamata. Il terzo atto consiste tutto in una scena, ma di splendida fattura. Vera, potente, originalissima. Il pubblico non l'ha voluta o non l'ha capita, e ha avuto torto marcio, sopratutto dopo aver applaudito il secondo atto, perchè in quella scena, lunga ma che non stanca e che convince e tiene avvinto chi ha un po' di cervello in testa, c'è tanta potenza drammatica, tanto studio di due caratteri e di due coscienze, che anche autori drammatici provetti e " navigati „ vi potrebbero mettere la firma.

E. della Porta. - *La Scena Illustrata* (Firenze).